



CHE BELLA ETÀ!

**UNITRE Torino
Università della Terza Età dal 1975**

ANNO III n. 6 - Giugno 2023



Noticina della Redazione

In Copertina e Sommario: **I papaveri**, nell'istantanea della cara Amica **Claudia Bonino Cavallaro**, che ringraziamo di cuore.

Diabolici nei colori (nero e rosso), angelici nel palpitare dei petali, i papaveri sono la realizzazione visiva di un canone inverso nascosto e poi - così brevemente, così all'improvviso - disvelato dalla natura.

"Non ami le pareti della tua / stanza. Hai negli occhi i papaveri rossi / in fuga. Il sorriso del giovane / acrobata. Il trionfo / di lui, o della tua / vita quando torna primavera".

L'emozione espressa nei versi di Sandro Penna (*Poesie*, 1927-1938) associa lo slancio, l'evasione, la vitalità e la fugacità alla stagione dei papaveri.

Troverete papaveri in copertina e ancora nelle immagini del sommario, sempre papaveri, in quanto è difficile stancarsi dei papaveri. Non ti è dato il tempo perché ciò accada: sono così fragili, così effimeri, ineffabili.

Non ti è dato il tempo, proprio come per il pensiero dell'eternità.

Grazie per i **testi (in word)** e le **foto** (separate dai testi) che chiediamo di indirizzare a **unitrerivista@gmail.com** entro il **20 di ogni mese** così da uscire al primo del mese successivo. Vi ricordiamo che non vanno tratti da Internet per via di eventuali diritti d'autore e che saranno pubblicati a insindacabile giudizio della redazione per ragioni tecniche e di opportunità della comunicazione.

Per la Redazione
Anna Paola Mossetto
Direttore Ir-responsabile

In copertina, **Il soffio dei papaveri** (foto di **Claudia Bonino Cavallaro**)

sommario

La vera storia dell'UNITRE

-Eventi e incontri di Giugno

- Associazione "ESPRIMERSI"

- PROTAGONISTA UNITRE DEL MESE

- CURIOSITÀ DEL COLLEZIONISMO

- LE PAGINE LETTERARIE

- LA GALLERIA UNITRE

- I LABORATORI CREATIVI

- LE RUBRICHE: Botanica, Filosofia,
Lingue, Storia, Scienze, Psicologia

- Scambiarsi riflessioni, curiosità,
battute, indovinelli...

Nelle immagini:

Lungo il cammino dei papaveri
(foto di *Claudia Bonino Cavallaro*)





La stanza del Presidente

Giuseppe A. Campra (Fondatore e Primo Presidente Nazionale UNITRE)

LA VERA STORIA DELL'UNITRE:

MERCEDES BRESSO

Mercedes Bresso tenne una Conferenza all'Università della Terza Età di Torino, nel teatro Colosseo di Via Madama Cristina, il 20 maggio 1997.

Mercedes Bresso, nasce a San Remo (IM) nel 1944 dove la mamma era sfollata durante la Seconda Guerra Mondiale. Finito il conflitto, la famiglia ritorna a Torino, in corso Principe Oddone.

Da ragazza Mercedes è stata molto attratta dalla musica e dalle canzoni tipiche della sua giovinezza. Le piaceva la voce melodica di Claudio Villa, che oltre che farla sognare, la spingeva a socializzare con gli altri. La capacità organizzativa della futura Presidente della Regione Piemonte, si manifestò abbastanza presto e un gruppo di suoi coetanei la seguì, quando lei riuscì ad incontrare il fantastico cantante romano (trasteverino) nella casa discografica la Fonit Cetra.

Mercedes ha una sorella di nome Paola, che poi è diventata docente universitaria di Storia contemporanea e insieme a lei ha avuto l'occasione di scrivere il testo della canzone *Furibondo twist*, che successivamente il maestro Matteo Treppiedi le musicò. Altre canzoni furono musicate sulle parole di Mercedes e commercializzate dalla Fonit Cetra.

Sembrava che la carriera artistica musicale fosse il futuro della giovane Mercedes, invece durante gli studi universitari per conseguire la laurea in Economia e Commercio, che realizzò nel 1969, la neo-laureata scelse di intraprendere la carriera universitaria, incominciando con Istituzioni di economia presso il Politecnico di Torino, Facoltà di ingegneria. Con gli studi e con l'esperienza, la dottoressa Bresso si specializzò nella nuova dottrina dell'Economia dell'ambiente, insegnando questa disciplina in Università e corsi in Italia e all'estero.

La sua capacità di osservazione, e le conseguenti realizzazioni pratiche, l'ha portata grazie alla sua esperienza di ricerca ad essere considerata come una delle prime studiose italiane di economia ecologica. È stata membro della delegazione italiana a Rio de Janeiro durante la conferenza Mondiale sull'Ambiente e Sviluppo, indetta dalle Nazioni Unite (ONU), per migliorare le condizioni del pianeta.

La scelta politica che meglio rispondeva agli ideali della dr.ssa Bresso fu il Partito Repubblicano, aderendo alla Federazione Giovanile Repubblicana. Ma l'operosità del partito di Marco Pannella, che nel 1955 si era staccato dal Partito Liberale, facendo successivamente convergere socialisti, repubblicani e uomini del Partito d'Azione nazionale seguendo lo stile laico del liberalismo anglosassone, attirò completamente l'attenzione pratica di Bresso. Alle elezioni politiche del 1976 venne candidata come capolista nelle file del Partito Radicale, per la circoscrizione Mantova-Cremona e ottenne 214 preferenze senza essere però eletta.



Mercedes Bresso si spostò più a sinistra come indipendente nelle liste del Partito Comunista Italiano nelle votazioni del Consiglio Regionale del Piemonte e venne eletta. (1985) Dal 1991 ha aderito al PDS e successivamente ha assunto incarichi nelle Direzioni provinciali, regionali e nazionali dei Democratici di Sinistra.

Nel 1994 venne nominata Assessore regionale alla Pianificazione Territoriale e dei Parchi. Dal 1995 al 2004 è stata Presidente nella Provincia di Torino.

Nel giugno del 2004 le sue capacità politiche ed operative la fecero eleggere al Parlamento Europeo con la lista Uniti nell'Ulivo, nella circoscrizione Nord Ovest,

attività che ha lasciato per diventare presidente della Regione Piemonte, guidando la coalizione dell'Unione di Centro sinistra.

Mentre era presidente della Regione Piemonte portò avanti anche la delega alle politiche istituzionali, relazioni internazionali, coordinamento delle politiche

comunitarie, cooperazione internazionale e politiche per la pace, comunicazione, coordinamento e indirizzo degli enti strumentali, delle agenzie nelle società partecipate.

Il lavoro serio e profondo della presidente Bresso fu molto apprezzato anche a livello europeo.

Il 20 maggio del 1997, l'uditorio dell'Università della Terza Età è stato molto attento alle varie esperienze sociali e politiche che la conferenziera ha delineato a livello sia locale, sia nazionale ed internazionale.

Vennero dibattuti argomenti come: le difficoltà per noi italiani che non sono solo quelle del parlare bene l'inglese a livello europeo, ma soprattutto del riuscire a mettere in evidenza le nostre problematiche nazionali ed eventualmente le nostre proposte europee, che molte volte sono peraltro simili a quelle di altre nazioni. Purtroppo il gioco fra le nazioni più potenti dell'Italia formano a livello europeo una specie di coalizione, che lascia ben poca speranza di interventi in campo nazionale con coinvolgimenti economici. L'importante era ed è avere degli incarichi apicali nell'Unione europea.

Le domande da parte degli Studenti dell'Università della Terza Età erano rivolte anche a conoscere meglio la struttura europea e le vicende che possono portare a realizzare strutture di viabilità e di comunicazione fra le varie nazioni facenti parte dell'UE. La presidente Bresso chiarì che non si poteva presentare una proposta di legge se prima non si aveva l'appoggio programmato di altri Stati interessati. Purtroppo gli Stati dell'Europa orientale a volte scalpitano per essere anche loro protagonisti con i loro territori, però significativamente non realizzeranno un maggior PIL europeo.

Cos'è il PIL? Il Prodotto Interno Lordo è la misura del valore di tutte le merci ed i servizi finali, di nuova produzione, di un Paese in un anno. Il PIL tiene conto solo dei beni e servizi di nuova produzione, prodotti all'interno dei confini di un Paese.

La Bresso fu molto paziente nell'ascoltare le diverse richieste da parte degli Studenti e Studentesse dell'UniTre di Torino. Si prese anche degli appunti e successivamente notammo che era stata di parola nel cercare di rispondere concretamente ai desideri dei nostri Studenti.

Torino, 15 maggio 2023



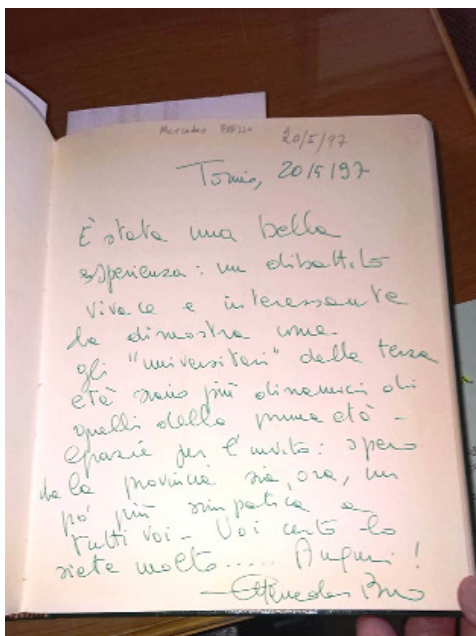
A sinistra: Messaggio di **Mercedes Bresso** all'UNITRE

Torino, 20/5/97

È stata una bella esperienza: un dibattito vivace e interessante che dimostra come gli "universitari" della terza età siano più dinamici di quelli della prima età.

Grazie per l'invito: spero che la provincia sia, ora, un po' più simpatica a tutti voi. Voi certo lo siete molto... Auguri!

Mercedes Bresso



In alto: **Conferenza di Mercedes Bresso** (Foto Archivio UNITRE)



UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

TORINO



I NOSTRI CORSI ED EVENTI

Per informazioni rivolgersi alla segreteria
dell'UNITRE, Via Grassi 7 tel. 011 536 3924
unitresegreteria@gmail.com

www.unitretorino.it (dove **it** fa la differenza)



ATTENZIONE!

**Inviando una mail
a**

**unitretorino.info@
gmail.com**

SEDE STORICA

Via GRASSI 7

TORINO 10138

**TEL. 011 53 63 924 -
339 540 5600**

**si aprono
immediatamente
molte informazioni
su corsi e
laboratori
2022-2023
e sulle modalità di
iscrizione**



GIUGNO 2023
alle ore 21

Martedì 6 giugno

Dr. Gabriele LODARI psicologo
psicoterapeuta:
"Il tempo in psicoanalisi"

Martedì 13 giugno

Dr. Alfredo DE MARINIS psicologo –
psicoterapeuta - sessuologo clinico, autore
del libro: *Superare gli attacchi di panico*:
"Ansia e attacchi di panico. Cosa sono e
come gestirli"

Martedì 20 giugno

Dr. Giuseppe A. CAMPRA psicologo
psicoterapeuta:
"Lavorare su di sé è il primo passo per
imparare a conoscersi. Timidezza,
vergogna e disagio"

Martedì 27 giugno
ore 20,30

incontro presso la Pizzeria
VECCHIA LONDRA Corso Inghilterra, 45
Le bevande sono offerte dall'Esprimersi

Associazione **ESPRIMERSI**

**PER LA PREVENZIONE E
CURA
DELLA DEPRESSIONE,
ANSIA E SOLITUDINE**

Programma: **TRA NOI**

Coordinatrice: **Giusy IZZO**

Via Grassi, 7 - Torino

MANIFESTAZIONI

Sabato 10 e 24 giugno ore 14,30 presso la
Ca' di Celeste e di Rosa in via Del Canale 3,
Graglia (BI) 6° e 7° giornata del laboratorio di
Giardinaggio e Orticoltura tenuto
dall'agronomo Michele FACENNA; del corso
di **Francese Turistico** tenuto dal docente
Albert CAMPRA; del corso di **Inglese** di
base tenuto dalla docente Arianna
BELLUCCI, del corso **Il Gomitolo** e del
corso di **Legatoria giapponese** tenuti
dalla dr.ssa Bianca BALOCCO

I corsi si svolgeranno a cadenza quindicinale
fino al primo sabato di luglio 2023.

Partecipazione gratuita

- È gradita la prenotazione -

Informazioni e iscrizioni G.A. Campra (cell.
339.540.56.00)

Partenza da Torino in via Grassi, 7
alle 13 e rientro in serata



Informiamo che per l'Associazione "Esprimersi"

Sono aperte le iscrizioni a **corsi-
base di Lingua: Inglese,
Francese, Tedesco e
Spagnolo
(Metodo LAPIS)
preserale**

Lunedì e Venerdì
h 18 – 19,30 in Via Grassi 7
(se venite in due
il corso inizia subito)

Informazioni e iscrizioni in
Segreteria UNITRE,
Via Grassi 7
tel 011-339.540.56.00

ESPRIMERSI NEWS

PER LA PREVENZIONE E CURA DELLA
DEPRESSIONE, ANSIA E SOLITUDINE
Torino, Via Grassi n.7
Tel. 339.540.56.00
email: esprimersi@libero.it

GIUGNO 2023

Ansia: i sintomi e i disturbi d'ansia
del **Dott. Luca Lavopa**
Rivisitato da **Iolanda**

Dal punto di vista etimologico, la parola "ansia" deriva dal termine tardo latino "anxia" (da "angere" che, tra le sue diverse accezioni, può significare stringere, soffocare, affannare o angosciare). Sui dizionari possiamo trovare definizioni dell'ansia come: "stato tormentoso dell'anima, provocato dall'incertezza circa il conseguimento di un bene sperato o la minaccia di un male temuto".

Dal punto di vista psicologico, l'ansia rappresenta una condizione di generale attivazione delle nostre risorse fisiche e mentali: entro certi limiti produce un effetto di ottimizzazione delle prestazioni, oltre tali limiti può compromettere la nostra efficienza funzionale. In questo articolo ci occuperemo di descrivere le funzioni dell'ansia (distinguendola da emozioni ad essa affini) e di delinearne i confini tra un'ansia intesa come condizione esistenziale e un'ansia disfunzionale. Successivamente prenderemo in considerazione la costellazione di sintomi attraverso i quali può esprimersi l'ansia e i principali disturbi nei quali essa svolge un ruolo cruciale.

Le funzioni dell'ansia

Considerare l'ansia una condizione esistenziale, ci porta a notare come essa svolga precise funzioni adattive. Normalmente, ognuno di noi ha delle aspirazioni e si pone degli obiettivi nella vita. L'ansia è un'emozione orientata prevalentemente al futuro e svolge la funzione di segnalarci lo stato di successo o di fallimento (attuale o previsto) nel perseguimento dei nostri obiettivi e di attivare il nostro organismo nella direzione del loro raggiungimento.

Un'altra funzione dell'ansia, forse ancora più importante, è quella di costituire una tipica risposta alle situazioni di pericolo (reale o presunto tale). Di fronte al pericolo sviluppiamo reazioni emotive diverse: ansia, paura, angoscia, panico, terrore, ecc. Tali stati emotivi, sotto certi aspetti, svolgono funzioni simili e questo fa sì che, alle volte, possa non essere semplice distinguerli. Ciò che accomuna e differenzia le risposte emotive al pericolo è il loro contenuto cognitivo da un lato e la reazione somatica che le accompagna dall'altro.

Il contenuto cognitivo riguarda generalmente la



percezione di un pericolo imminente e, l'emozione esperita, sarà tanto più intensa quanto più grande si ritiene essere il pericolo.

La reazione somatica invece consiste in uno stato di allarme che ha il fine di porre l'organismo nelle condizioni migliori per opporsi al pericolo o per mettersi in salvo.

In questo senso, mentre la paura è maggiormente legata alle situazioni presenti, a pericoli in corso (l'oggetto della paura è conosciuto), l'ansia è relativa a eventi non immediati e può essere sperimentata anche in assenza della consapevolezza del pericolo. In genere l'oggetto dell'ansia è la possibilità che un pericolo si concretizzi.

Il confine tra un'ansia funzionale e un'ansia difunzionale non è sempre immediatamente chiaro. In linea generale possiamo dire che esistono grandi differenze individuali nel modo in cui ci rapportiamo a noi stessi e alla realtà che ci circonda e che, queste differenze, influenzano la nostra propensione a provare ansia.

Le esperienze di vita, l'educazione e la società plasmano l'idea che ognuno di noi ha del livello di pericolosità del mondo esterno, delle nostre capacità nel fronteggiare i pericoli e dei modi in cui possiamo tutelarci da situazioni potenzialmente dolorose. Normalmente proviamo ansia quando percepiamo le circostanze come pericolose e dubitiamo di avere le risorse o le capacità necessarie per affrontarle. In questo caso l'ansia funziona come segnale e può predisporci ad elaborare nuove strategie per superare le difficoltà. Quando invece l'attivazione ansiosa inizia ad essere percepita come un qualcosa di pericoloso che sta avvenendo dentro di noi,

diventando essa stessa una minaccia, l'ansia smette di svolgere la sua funzione di segnale trasformandosi essa stessa in un problema da gestire. Iniziamo così a reagire all'ansia in modi diversi: possiamo cercare di contrastarla, di controllarla o di evitare tutte quelle situazioni in cui potenzialmente potrebbe manifestarsi. In questi modi ingaggiamo una lotta contro noi stessi in grado di produrre un aumento della tensione, dello stato di allerta e una limitazione complessiva del nostro stile di vita.

I sintomi dell'ansia possono prendere il sopravvento e, in alcuni casi, una parte consistente della giornata può essere assorbita da pensieri e comportamenti connessi al controllo o all'evitamento di ciò che temiamo. Possiamo incontrare difficoltà al lavoro e nelle relazioni mentre lo stato di costante allerta rende tutto più faticoso, peggiorando le nostre capacità di far fronte anche a quelle situazioni che una volta venivano vissute senza problemi.

I sintomi dell'ansia

Lo stato ansioso può esprimersi attraverso diversi canali: quello cognitivo, affettivo, comportamentale e fisiologico. Sulla base di questa distinzione possiamo analizzare e differenziare i sintomi che caratterizzano i diversi disturbi d'ansia.

Sintomi cognitivi. L'ansia può alterare diverse funzioni cognitive intensificandone alcune, come nel caso dell'autoconsapevolezza e della vigilanza, ed inibendone altre, come nel caso della perdita di concentrazione e dei blocchi. Altri sintomi denotano invece un'erosione delle capacità di valutazione (in preda all'ansia è spesso difficile rimanere obiettivi rispetto alle circostanze che stiamo affrontando).

Sintomi affettivi. La componente affettiva dell'ansia è spesso quella più vistosa e immediata: possiamo sentirci irritabili, impazienti, a disagio, nervosi, tesi, suscettibili, timorosi, spaventati, terrorizzati, allarmati, atterriti, eccitati, agitati, ecc.

Sintomi comportamentali. Tali manifestazioni generalmente riflettono o l'iperattività del comportamento oppure la sua inibizione. Possiamo sperimentare inibizione; immobilità del tono muscolare; linguaggio difficoltoso; coordinazione difettosa; agitazione; collasso; iperventilazione. Spinti dall'ansia, possiamo inoltre mettere in atto tutta una serie di comportamenti finalizzati all'evitamento e alla fuga dalle situazioni che riteniamo pericolose.

Sintomi fisiologici. I sintomi fisiologici possono interessare: l'attività cardiovascolare (palpitazioni, aumento del ritmo cardiaco, aumento della pressione sanguigna; oppure debolezza, svenimento, calo della pressione sanguigna, calo del ritmo cardiaco), dell'apparato respiratorio (difficoltà respiratorie, pressione al torace, nodo alla gola, sensazione di



UNITRE

soffocamento, respiro affannoso, rapido o superficiale, ecc.), del sistema neuromuscolare (incremento dei riflessi, reazione d'allarme, palpebra contratta, insonnia, spasmo, tremore, rigidità, agitazione, espressione contratta, camminare nervosamente, vacillare, debolezza generalizzata, gambe traballanti, movimenti goffi), dell'apparato gastrointestinale (dolore addominale, perdita d'appetito, repulsione per il cibo, nausea, bruciore di stomaco, fastidio addominale, vomito), del tratto urinario (impulso a urinare, frequenza della minzione) e della pelle (rossore al volto oppure volto pallido, sudorazione localizzata o diffusa, momenti di caldo o freddo, prurito).

I disturbi d'ansia

I disturbi clinici in cui l'ansia svolge un ruolo centrale sono:

Disturbo da attacchi di panico: un attacco di panico corrisponde a un periodo preciso durante il quale vi è l'insorgenza improvvisa di intensa apprensione, paura o terrore, spesso associati con una sensazione di catastrofe imminente. Durante questi attacchi sono presenti sintomi come dispnea, palpitazioni, dolore o fastidio al petto, sensazione di asfissia o di soffocamento, sbandamento o vertigine, senso di instabilità, sentimenti di irrealtà, parestesie, vampate di calore o sensazioni di freddo, sudorazione, senso di svenimento e paura di "impazzire" o di perdere il controllo. Gli attacchi di solito durano pochi minuti, più raramente ore.

Agorafobia: la caratteristica essenziale è una intensa paura di essere soli o di trovarsi in luoghi pubblici dai quali, nel caso di un improvviso

malore, la fuga può essere difficile o l'aiuto non disponibile. Le attività normali vengono sempre più ridotte man mano che le paure o i comportamenti di evitamento prendono il sopravvento. Le situazioni più comunemente evitate includono l'essere tra la folla, per esempio in una strada, o in un negozio pieno di gente, oppure in ascensore, su un mezzo pubblico, ecc.

Ipocondria: è caratterizzata dalla "preoccupazione legata alla paura oppure alla convinzione di avere una malattia grave che si basa sull'interpretazione soggettiva di segni somatici in qualità di sintomi di una grave malattia. La persona attribuisce questi sintomi o segni alla malattia sospettata ed è molto preoccupata per il loro significato e per la loro causa". La preoccupazione, inoltre, tende a persistere nonostante la valutazione e le rassicurazioni del proprio medico curante. Affinché si possa parlare di ipocondria, deve essere stata esclusa qualsiasi causa organica previa valutazione medica.

Disturbo d'Ansia Sociale: è caratterizzata da un'ansia clinicamente significativa provocata dall'esposizione a certi tipi di situazioni o di prestazioni sociali, che spesso determinano condotte di evitamento. La persona teme ed evita attivamente situazioni sociali in cui potrebbe mostrarsi inadeguato ed essere esposto al giudizio negativo degli altri. In questo caso ad essere in pericolo è l'immagine di sé e, l'emozione più temuta, è la vergogna.

Disturbo Ossessivo-Compulsivo: è caratterizzato da ossessioni (che causano ansia o disagio marcati) e/o compulsioni (che servono a neutralizzare l'ansia). La persona mette in atto faticosissime strategie (le compulsioni) per garantirsi, inutilmente, che un certo evento non accada.

Disturbo Post-traumatico da Stress: è caratterizzato dal rivivere un evento estremamente traumatico accompagnato da sintomi di aumento dell'arousal e da evitamento di stimoli associati al trauma. La persona, infatti, tende già da sé a rivivere di continuo nella memoria e nei sogni un'esperienza traumatica particolarmente rilevante.

Disturbo d'Ansia Generalizzato: è caratterizzato da ansia e preoccupazione persistenti ed eccessive. Il mondo viene percepito e giudicato costantemente come imprevedibile e pericoloso mentre si fa esperienza della propria incapacità nel fronteggiarlo. La preoccupazione può diventare un modo abituale di relazionarsi con la realtà estendendosi a macchia d'olio su tutto.



**PROTAGONISTA UNITRE
DEL MESE DI GIUGNO**

DANIELA D'ANIELLO

Segreteria didattica e Comitato Organizzativo



DANIELA D'ANIELLO ci racconta:

"Per ventotto anni sono stata impiegata come agente di viaggi presso AGY Francorosso in qualità di responsabile programmazione /booking /operativo per il Nord Africa e tutta l'Europa. Sono stati anni impegnativi, ma molto belli e soddisfacenti sia come lavoro che come rapporto con i colleghi. In quel periodo ho viaggiato tanto per conoscere le località da promuovere, ma anche semplicemente come turista con la mia famiglia.

Un giorno ho deciso, per motivi familiari, di dare le dimissioni e dedicarmi ai miei genitori e, contemporaneamente, ai nipoti. Successivamente, con la perdita prima di mio padre e a distanza di poco di mamma, avendo più tempo a disposizione mi sono iscritta in palestra. Proprio lì, nell'ottobre 2012

conosco l'Università della Terza Età, tramite un'amica della palestra di via Saccarelli 3 che frequentavo.

Mi sono subito iscritta al corso di computer, primo livello, frequentando una volta alla settimana la sede di via Grassi, dove ho conosciuto il dott. Campra, presidente dell'UniTre, le segretarie e tutti i docenti. L'ambiente mi è piaciuto, e quando mi è stato chiesto di fare parte della segreteria, iniziando con la presenza una volta alla settimana, ho accettato volentieri.

Di lì il passo è stato breve e insieme ad Anna Lasiu ci si alternava sia in Via Grassi che in Via Saccarelli, l'altra sede, come assistenti ai corsi. Dopo due anni ci siamo trasferiti presso la scuola Pacinotti per l'informatica e diversi altri corsi, tutti molto simpatici e istruttivi.

Le mansioni si sono via via moltiplicate: insieme ad altra collega, abbiamo creato "Messaggero", un mensile di incontri e attività e visite varie in Torino. Ho, inoltre partecipato alla diffusione di "Vita d'artista", programma di incontri a Graglia (Biella) durante i mesi estivi. Ho curato "E...STATE ALL'UNITRE", da giugno ad ottobre, cicli di conferenze sui corsi in vista del nuovo anno accademico.

La mia precedente esperienza di lavoro mi è stata utilissima nell'organizzazione della convivialità per vari eventi che nei primi anni si facevano una volta al mese, come pure le Feste per gli auguri di Natale e le cerimonie di chiusura dell'Anno Accademico.

Da parecchi anni sono la responsabile della sede di via Le Chiuse/Pacinotti per cinque giorni alla settimana: è un ruolo molto impegnativo però ricevo molta riconoscenza da tutti i corsisti e docenti.

Ho sempre svolto queste mansioni di volontariato con gioia, e spirito di apprendimento e socializzazione. Il mio grande pregio è stare bene e a mio agio sia con i corsisti che con i docenti: mi piace dare comunicazione di qualsiasi genere direttamente a voce perché questo è lo spirito dell'UniTre.

Vorrei, infine, raccontarvi un episodio accaduto durante gli anni trascorsi alla Francorosso: ne ho nel cuore tanti e belli, ma scelgo questo perché è divertente. Oltre trenta anni fa il signor Rosso mi convoca nel suo ufficio mega galattico per rimproverarmi di un errore fatto a sei passeggeri: sosteneva che li

PROTAGONISTA UNITRE di Giugno: **DANIELA D'ANIELLO**



Foto in alto: **Daniela D'Aniello** (la prima a sinistra) durante una conferenza al Teatro Regio, novembre 2019

Foto a sinistra: Momento conviviale in un ristorante marocchino al Balôn con docenti e corsisti che degustano il cous cous





avessi lasciati a terra, annullando per errore la loro prenotazione del volo per l'Egitto. Intendeva darmi lettera di sospensione di un giorno ... non mi sono fatta intimorire, avendo ragione, e ho raccontato com'era andata realmente. Lo stavo salutando, quando, prima di uscire, ho visto una stupenda pianta grassa. Mi son lasciata tentare e ne ho strappato un rametto piccolo piccolo. A casa l'ho subito messo nella terra. Risultato (come si vede dalla foto): ho la mamma di trenta anni e, vicino a lei c'è la figlia. Inoltre, da loro ho sempre fatto tante piccole talee che ho regalato e di cui sono orgogliosa".

Nella foto, Le magnifiche piante (madre e figlia) di Daniela D'Aniello: Crassula o Albero di giada o Pianta dei soldini



PRESENTAZIONE DEL LIBRO

TEXTURES DI AUGUSTA MOLETTO

presso il Liceo D. Berti di Torino

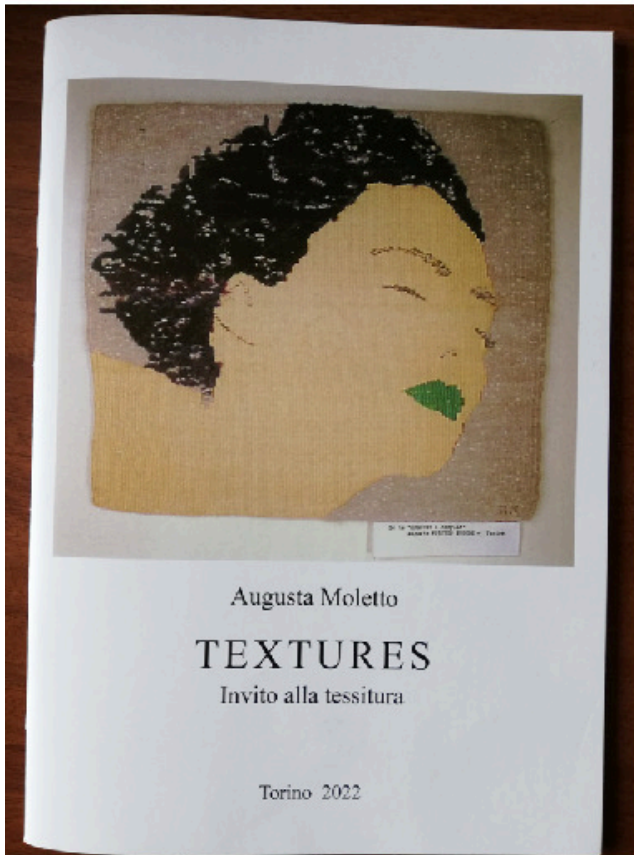
di **Emanuela Pizzi**

L'evento di presentazione del libro *Textures* di Augusta Moletto è stata una piacevolissima esperienza. Ne ho avuto un fugace presentimento - di quelli cui ci ripensi dopo - quando ho visto la copertina del suo libro. Quell' "Omaggio a Marilyn" tessuto in modo così espressivo su un canovaccio, con i colori caldi che amo, manteneva il suo fascino anche sulla foto della copertina del libro. Arrivata a casa ho appoggiato il libro sul tavolo. Ogni volta che l'occhio cadeva su quella foto mi domandavo come fosse possibile tessere le emozioni. Eppure Marilyn era lì, con la sua espressione assorta e la sua bellezza delicata, che pareva si volesse prestare per testimoniare il talento di Augusta.

Non so se il mio turbamento era come quello dell'Artista quando l'ha tessuta, ma è arrivato un momento in cui non ho potuto fare a meno di riprendere in mano pennelli e colori e arrangiare su tela la mia emozione, attraverso quel viso. Poi ne ho fatto un "Omaggio ad Augusta".

Chi era per me fino ad allora Augusta Moletto? Una tra le tante docenti UniTre di laboratori di manualità. Lei una persona gentile e a modo, gli arazzi delle sue allieve molto piacevoli, e tutto finiva lì, nelle mie brevissime visite al suo laboratorio di tessitura. Ma quel pomeriggio di giovedì 4 maggio ha lasciato un'impressione profonda nel mio animo. È impossibile riprodurre a parole quelle due ore di pathos. Le toccanti dichiarazioni delle persone che si sono avvicinate sul palco: il Presidente della nostra bella UniTre, dott. Giuseppe A. Campra; la Coordinatrice-direttrice della splendida rivista "Che bella età!" prof.ssa Anna Paola Mossetto; la Vicepresidente del Liceo Berti, prof.ssa Carla Baracco, che inoltre è stata una deliziosa "padrona di casa"; la dott.ssa Lorenza Garrino, allieva di Augusta, e, non per ultimo, il marito di Augusta, dott. Riziero Zucchi, che è stato eccellente conduttore dell'evento, estimatore lui stesso di sua moglie, nonché affascinante comunicatore.

Mi piacerebbe fare ascoltare a tutti le testimonianze appassionate delle colleghe di Augusta, e delle sue allieve del laboratorio di tessitura. Mi dovrò accontentare qui di citare qualche nome, esprimendo anche la mia personale gratitudine per aver condiviso con tutti noi presenti momenti significativi del proprio sentire. A partire da Anna Botti che, dopo la sua personale calorosa testimonianza, si è fatta portavoce della timida Rosa Albano, eccellenza tra le allieve di Augusta; e poi Maria Teresa Fiore, che ha espresso la sua emozione anche con una



bellissima poesia, facendo vibrare l'animo di tutti noi. E molti altri interventi, per concludere con la bellissima, cristallina testimonianza dell'allieva più giovane tra le presenti: l'adorabile Matilda che ha aggiunto quel tocco di fragranza a tutta la manifestazione.

La delicata Augusta ha parlato poco, solo per ringraziare, ma l'ho sorpresa con gli occhi



Nelle immagini: istantanee della presentazione nell'Aula Magna dell'Istituto D. Berti e del rinfresco successivo.

Nella foto in alto, Augusta Moletto. Al tavolo dei relatori insieme a (da sinistra) i prof. Carla Baracco, Riziero Zucchi, Giuseppe Campra, A.P. Mossetto, Lorenza Garrino





lucidi, e confesso che una lacrima di commozione ho dovuto asciugarla anche sui miei occhi. Davvero le Tessitrici sono riuscite a tessere fiabe, paesaggi, trame e, soprattutto, quello che ha valore inestimabile: rapporti di armonia fra le persone.

Grazie di cuore dunque a tutti i partecipanti, alla direzione della scuola Berti e, prima di



Nelle immagini, gli arazzi delle allieve del Laboratorio di Tessitura all'UNITRE diretto da Augusta Moletto

In basso a destra: l'intervento di Matilda, la più giovane allieva di Augusta Moletto





tutti, ad Augusta Moletto, artista raffinata nel fare emergere i moti dell'animo umano, e nel comunicarli al mondo attraverso fili colorati: quasi un miracolo.

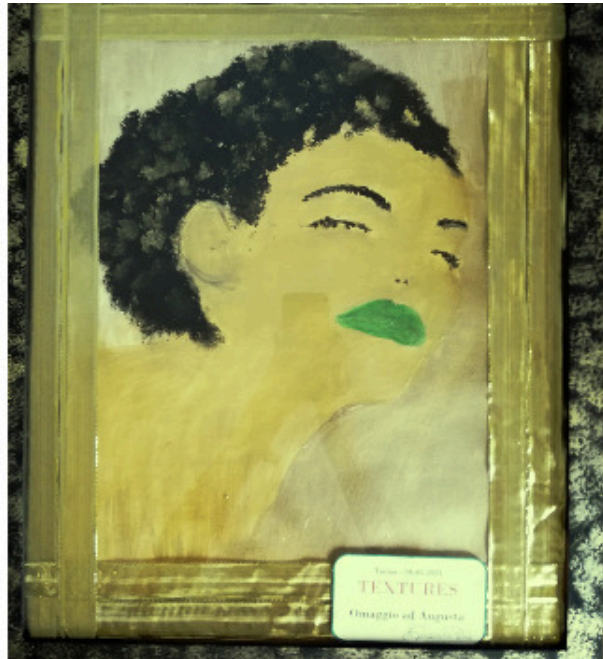


Foto grande: **OMAGGIO AD AUGUSTA** di **Emanuela Pizzi** (acrilico su cartoncino)

Da destra, coordinati dal dott. Riziero Zucchi, gli interventi di Anna Botti, Maria Teresa Fiore, Sandra Bucci e Tiziana Gastaldi



LA FAMIGLIA DEI CORINDONI

di
Carlo Caluori

Della famiglia dei corindoni la pietra più di spicco è il rubino, con la stessa formula chimica e caratteristiche dello zaffiro blu. Il sistema cristallografico è il romboedrico. La varietà rossa del corindone si chiama rubino. Il colore è un rosso carico e profondo, nelle migliori qualità è commercialmente denominato sangue di piccione. Altra varietà del corindone è la padparadscha di colore vario, ma intorno al giallo con sfumature tra il rosa e l'arancione. La colorazione è determinata dall'ossido di cromo.

Le credenze relative a questa pietra sono varie, portate fino a noi dall'antichità. Come tutte le *anticaglie* che ci sono state riportate da Plinio, egli mescola credenze popolari con qualche osservazione scientifica. Questa pietra è durissima (scala di Mohs nr. 9). La durezza unita alla bellezza fanno del rubino una delle pietre più preziose al mondo. Il valore è molto elevato specialmente in funzione delle dimensioni, poiché è raro trovare minerali di grande dimensione.

Insieme allo zaffiro è facilmente sintetizzabile. La sintesi del rubino viene utilizzata per la produzione di strumenti laser.

Il minerale, proveniente sia da giacimenti alluvionali che da miniere, viene sgrossato nelle località di provenienza, per poi venire ritagliato presso taglierie professionali.

Associati ai rubini e zaffiri ci sono le varietà stellate che presentano al centro della pietra una stella a 5 punte del tutto simile a una stella marina. Queste varietà stellate sono rare, ma comunemente in commercio se ne trovano sintesi bellissime. Tra le proprietà vantate dalla tradizione ci sono quelle legate al colore rosso: forza, potenza anche sessuale, indipendenza ecc.. Resta da vedere quanto siano valide queste profezie.

Dal prossimo capitolo cominceremo a parlare dei diamanti, che ci terranno occupati per un po'.



Figura a sinistra:

Rubino naturale, asteria
- licenza Creative Commons
Attribution-Share Alike 4.0
International

Figura a destra:

**Rubino Naturale, taglio
ovale** - licenza Creative
Commons Attribution-Share
Alike 4.0 International



IL SENSO DELL' ESISTENZA

di *Nicoletta Lupoli*

L'aforisma del mese:

“Se vedi un uomo che muore di fame, non dargli un pesce: insegnagli a pescare.”

(proverbio cinese, da alcuni attribuito a Confucio)

Del significato e degli aspetti dell'esistenza umana si è occupato l'Esistenzialismo, corrente non solo filosofica ma anche letteraria e culturale nata nel '900, che ha messo in evidenza soprattutto il rapporto tra l'uomo e il mondo che lo circonda, in tutti i suoi aspetti, e il carattere problematico di tale rapporto: il male, la morte, l'incertezza, gli insuccessi, la malattia sono elementi negativi che fanno parte della nostra vita e ne costituiscono spesso una forma di sconfitta e fallimento.

Uno dei più grandi filosofi esistenzialisti è il tedesco Martin Heidegger (1889-1976), il cui pensiero, assai articolato, definisce l'essenza stessa dell'esistenza umana come la facoltà di progettare, ossia avere desideri, aspettative, e cercare di realizzarli, partendo da una serie di possibilità che ogni volta vengono offerte.

Il progettare comporta inevitabilmente, per Heidegger, l'interazione con gli altri e con il mondo: “Non c'è soggetto senza mondo, un io isolato senza gli altri”, egli dice. Ma mi pare interessante questa sua osservazione: nessuna delle nostre azioni, anche la più banale, può essere svolta senza un rapporto diretto con le cose, gli oggetti di cui disponiamo.

Se l'essenza della nostra vita è il progettare e l'interagire con il mondo, l'essenza delle cose è la loro utilizzabilità: nulla potremmo fare senza l'ausilio degli oggetti, che sono a nostra disposizione. Ecco perché, dice Heidegger, dobbiamo “prenderci cura delle cose”: ciò significa manipolarle, ripararle, modificarle, averne rispetto. Esse ci servono per interagire, per realizzare i nostri progetti, svolgere tutte le nostre azioni quotidiane, dalle più banali alle più importanti. Gli oggetti dunque ci sono utili e dobbiamo perciò



aggiustarli se si rompono, modificarli se non vanno bene, mantenerli il meglio possibile.

E c'è un altro punto del pensiero di Heidegger che mi pare importante: la nostra interazione con il mondo comporta anche il rapporto con gli altri, e, per questo,

non solo dobbiamo avere cura degli oggetti, ma anche “avere cura degli altri”, che è alla base di ogni rapporto umano.

Ora, ci sono due modi di avere cura degli altri: il primo significa procurare loro le cose di cui hanno bisogno, quindi occuparsi non tanto degli altri come persone, ma delle loro necessità materiali. Questo è, per Heidegger, il modo “inautentico” di avere cura degli altri.

Invece, il modo veramente “autentico” è quello per cui cerchiamo di aiutare gli altri a realizzare se stessi, la loro natura, i loro progetti, il loro modo di essere, la loro felicità. Ecco allora il senso dell'aforisma di questo mese, che secondo me in qualche modo può essere ricondotto a questa

filosofia: il vero significato dell'amore e del reciproco aiuto, secondo il proverbio, risiede nel rispetto della persona, della sua natura e anche della sua dignità, e un aspetto della dignità è l'autonomia, l'indipendenza materiale dagli altri.

Tornando a Heidegger, la forma autentica del prendersi cura degli altri non è quindi soddisfarne i bisogni materiali, ma aiutarli ad essere se stessi: questo è sicuramente alla base della più vera e significativa convivenza tra tutti gli esseri umani.



HOBBY: RAFFAELE LA CAPRIA E IL MARE

di
Giulietta Rovera

Raffaele La Capria è diventato celebre nel '61 vincendo il premio Strega con *Ferito a morte* e da allora nessuno ha dubitato per un istante che non fosse uno dei maggiori scrittori italiani. Ma è stato anche sceneggiatore - perfetta l'intesa con il regista Francesco Rosi: *Le mani sulla città* e *Uomini contro*

sono film *cult* nati dalla loro collaborazione.

Anni fa, nel corso di un incontro, gli chiesi come si era avvicinato alla scrittura, quali erano i suoi sogni di ragazzo, i suoi progetti. E lui mi raccontò che non si prospettava nessun tipo di impegno particolare in gioventù. “*Da ragazzo mi attirava molto l'idea di fare viaggi avventurosi, Melville, Conrad mi avevano suggestionato*”. Ma un giorno, un canarino si posò sulla sua spalla e comprese che solo attraverso un racconto avrebbe potuto comunicare l'emozione che aveva provato in quel momento, e che il lavoro di uno scrittore in questo consisteva: comunicare con le parole un'emozione.

E hobby, ne ha mai coltivati? “*La pesca subacquea da ragazzo è stata la mia passione, il mio hobby. Mi piaceva il fondo del mare perché era silenzioso, perché era fuori dal mondo, tutto era fantastico, nuovo, pulito. Allora la natura era intatta, i mari erano trasparenti, i pesci erano tanti e si poteva godere di questa bellezza della natura. Oggi è difficile trovare mari vivi perché pure quando sono trasparenti sono morti, non si vede un pesce*”.

Ricordo che sedeva in poltrona, tranquillo, sorridente, il volto leggermente mosso dall'animazione, eppure sempre remoto, distaccato. “*Un altro hobby sono stati i tuffi dal trampolino e dalla piattaforma: quelli dal trampolino richiedevano immediatezza e velocità di concezione; in quelli dalla piattaforma, data l'altezza, si creava una impressione di volo prolungata, il fatto che durasse di più provocava un senso di timore, perché se si sbaglia un tuffo da dieci metri ti puoi fare molto male*”.

Non aveva paura del vuoto, quando si buttava? “*Era quella l'attrazione principale, quel formicolio che viene nella pancia quando precipiti nel vuoto e, nonostante la velocità della caduta, il tempo che impieghi tra la piattaforma e l'acqua è abbastanza lungo da darti modo di pensare a quanto sta succedendo – quello mi emozionava, mi creava una tensione che difficilmente si prova*”.

Fatto insolito in un napoletano, era avaro di gesti, il volto atteggiato a un leggero, enigmatico sorriso.

“*E poi c'è la musica. Perché la musica ti entri dentro, deve diventare come l'aria che respiri, solo quando hai la sensazione che ti circoli nel sangue ti*



appartiene. Ho passato giornate intere ad ascoltare Chopin, prima di sentire che appartenevo a quella musica. Lo stesso è successo con Bach, Mozart, Beethoven”.

Quali libri legge con più divertimento? “Amo i capolavori dell'Ottocento perché i grandi romanzi, quelli che mi appassionano e mi hanno segnato, li hanno scritti dall'Ottocento fino a Proust: L'idiota, Guerra e Pace, I Demoni, i racconti di Cecov ... La letteratura russa è stata definita "santa" con ragione: c'è qualche cosa di religioso in quelle pagine. Anche quando non si parla di religione né di cose che attengono alla religione, senti questo afflato misteriosamente legato

all'anima e ai rapporti dell'anima con Dio e alle cose eterne”.

Quando parlava di libri, ti dava la sensazione di riuscire a intravedere le due valve dell'ostrica che costituivano la sua complessa personalità: la dimensione fisica e quella intellettuale, entrambe coltivate con passione – il che gli aveva permesso di sperimentare una dimensione del sé completa, alla base della sua qualità di scrittore.



ANTONIN ARTAUD e il Teatro della crudeltà

di *Marina Bonelli*

A

75 anni dalla sua morte, Antonin Artaud rappresenta ancora un punto fermo nella storia del teatro, ma anche della poesia, e delle arti in genere.

Non si può comprendere Artaud senza fare i conti con la sua difficile vita, che ha conosciuto l'inferno del manicomio, la dipendenza dalle droghe, e tanta sofferenza.

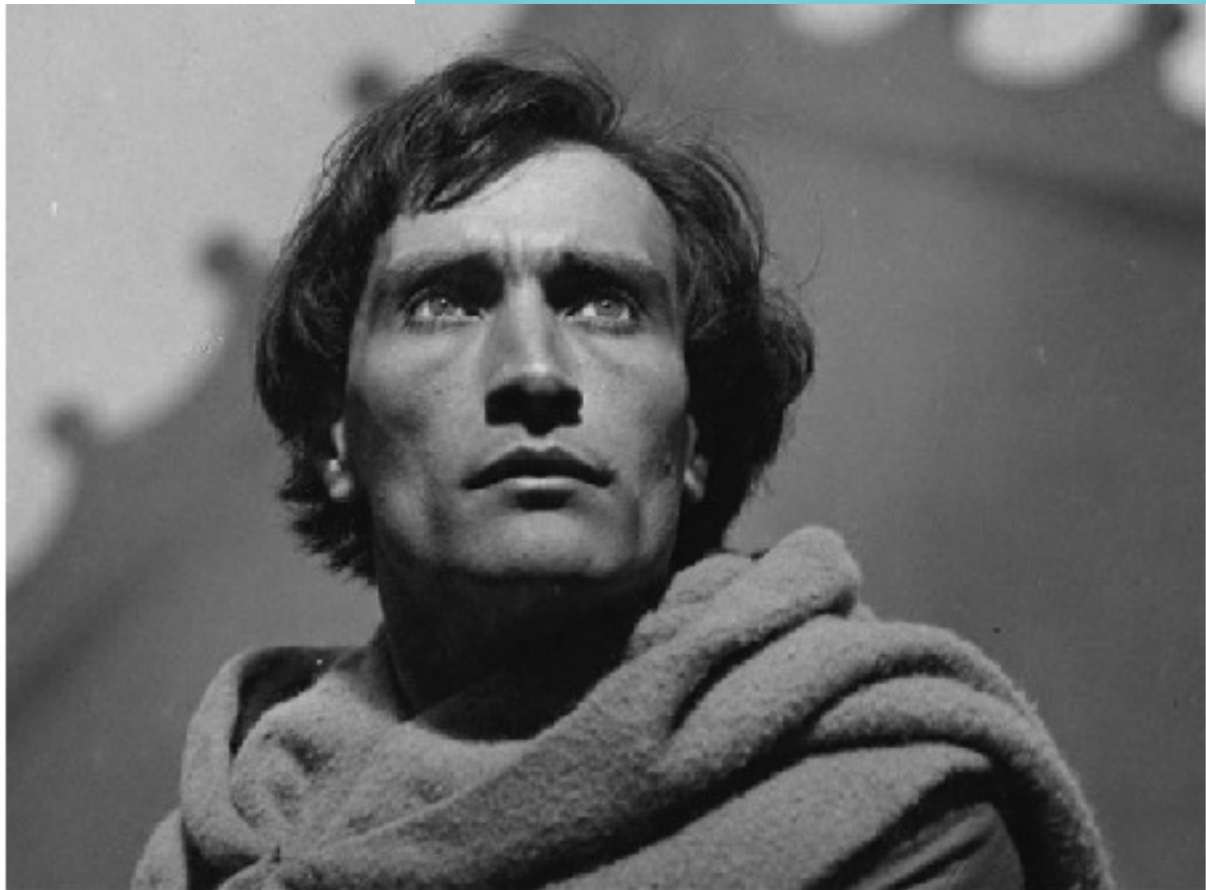
In tutte le sue espressioni creative (teatro, scrittura, pittura, poesia, cinema) ha sempre sperimentato l'estremo.

Nasce a Marsiglia nel 1896, fa studi regolari al liceo, giovanissimo scrive già poesie e racconti, mentre si manifestano i primi dolori di origine nervosa e sperimenta i primi ricoveri in clinica: in una di queste, un medico gli prescrive il laudano che gli creerà poi dipendenza per tutta la vita.

La sua mente è sempre in ebollizione : “se sono un poeta o un attore non devo scrivere o declamare poesie, ma viverle”. Dopo di lui la poesia sarà un'altra cosa ... per tutti, per sempre.

Nel 1925 conosce Breton, Aragon, Vitrac e aderisce al Movimento surrealista, ma non tardano a manifestarsi i contrasti per le sue posizioni individualiste. Nel 1926 insieme a Roger Vitrac e Robert Aron fonda il TEATRO ALFRED JARRY, la cui attività è intensa ma breve, anche per le difficoltà economiche: la rottura formale col Surrealismo è dovuta soprattutto all'avvicinamento dei Surrealisti al marxismo.

Nel 1933 con il testo fondamentale *IL TEATRO E IL SUO DOPPIO* fonda e sviluppa la sua teoria de “Il Teatro della crudeltà”: un teatro dove si vuole “suscitare una emozione psicologica per mettere a nudo gli impulsi più segreti del cuore”. È la nascita del teatro moderno, non di parola ma di “espressione corporea”, dove “gesto e suono si fondono”, molto influenzato dal teatro orientale dal quale Artaud è affascinato da tempo. Un'estetica drammaturgica che ha fortemente influenzato il teatro moderno: dal Living Theatre, al Teatro di Grotowski, a Peter Brook, a Carmelo Bene, ad Antonio Rezza, ai Motus, a Emma Dante, solo per citare alcuni maestri. Un teatro dove si ha il coraggio non di esibire, ma di penetrare in se stessi, dove il linguaggio è spesso affidato solo al corpo e alla sua energia.



Dopo un turbolento viaggio in Messico, sulle tracce delle tribù dedite all'uso del "peyote" (alcaloide psichedelico), nel 1936 viene rimpatriato.

Lo stato di salute di Artaud peggiora durante il periodo bellico, passa lunghi anni nel manicomio di Rodez e ne esce stremato dai molti elettroshock, ma ancora continua a scrivere, a dipingere.

I suoi amici artisti si mobilitano: organizzano eventi per rilanciare le sue idee e raccogliere fondi.

È sempre in preda a dolori fortissimi dovuti a un tumore, ma continua la sua frenetica attività artistica. Ormai esausto e semiparalizzato, muore nel 1948.



IBRIDI

di **Mariagrazia Margarito**

Si è chiusa di recente al Palazzo Reale di Milano l'importante mostra Bosch e un altro Rinascimento (9.11.2022 – 12.03.2023). Affascinano sempre le opere di questo grande maestro fiammingo, il pullulare poi nei suoi quadri di piccole figure ambigue, creature mitologiche su cui si accumulano, si innestano figure umane distorte, fornite spesso di inattesi oggetti di vita quotidiana (un imbuto, una caraffa, una brocca rovesciata...) intriga e inquieta. L'eredità medievale dei bestiari, con animali anche immaginari, di cui sono ricchi la Francia, l'Inghilterra, i Paesi Bassi nei secoli XIII e XIV alimenta la creatività di Hieronymus Bosch (1453-1513) che rielabora miti, arricchisce simboli, offre visioni stravolte e

tuttora misteriose.

Si vedano, per esempio, particolari del *Trittico delle tentazioni di Sant'Antonio* (1500 circa): una figura d'uccello con mantella rossa e imbuto sul capo, e straordinari pattini di legno; in altro pannello della medesima opera ancora mantello rosso, ma qui per un personaggio dal naso aquilino, in piedi, in una specie di antico girello dalla forma quadrata (miniature medievali ne mostrano di uguali, per bambini) con una delicata ampolla di vetro legata ad una delle sbarre superiori.

Ibridi è uno dei nomi con cui li definiscono gli studiosi di Storia dell'arte e alcune di queste figure, trattate con tocchi gentili, stimolano la nostra immaginazione e ci collegano



all'epoca contemporanea. Ibridi perché inaspettatamente si mostrano con un che di fuorviante dall'aspetto ordinario. Dall'aspetto, e dall'attesa, perché ibridi possono essere anche alcuni comportamenti. Inattesi, ma non casuali.

Piccoli, cari ibridi che spesso percorrono le nostre strade, persone che procedono con deambulatori, forniti di ripiani su cui appoggiare pacchetti, cellulari, guanti... o le proprie braccia conserte. E altri, con carrellini ove è legata una bombola d'ossigeno di formato ridotto e un sottile tubo trasparente giunge alle loro narici.

Ibridi di comportamento? Un esempio. Via S. Massimo, a Torino. Una famiglia di turisti stranieri si sta dirigendo verso via Po, la bella giornata calda obbliga a portare calzature leggere. L'uomo indossa sandali, che gli hanno ferito il calcagno sinistro, che sanguina abbondantemente. I due ragazzi - i figli? - s'informano se fa male, la compagna cerca con gli occhi una farmacia, forse. Dietro il gruppetto una passante, che ha seguito i movimenti e i gesti dei quattro, cerca qualcosa nella borsa, supera l'uomo e gli dà un cerotto, indicandogli il suo tallone. L'uomo non batte ciglio, non dice nulla, si china solo sull'escoriazione. Poi tutti proseguono. Nessuno reagisce in qualche modo al gesto inatteso, non casuale, ma voluto, deciso dalla passante.

Ibrida la gentilezza.



Nelle immagini:
Hieronymus Bosch, particolari dal
Trittico delle tentazioni di Sant'Antonio (1500 circa)
Fotografie di Mariagrazia Margarito



LA GALLERIA degli ARTISTI dell'UNITRE

Il Tema di oggi è: "Il colore giallo"

La redazione rinnova l'invito ai lettori affinché ci mandino le loro opere per la pubblicazione e così incoraggiare più persone a cimentarsi nel grande piacere di essere creativi. Nella nostra galleria il giudizio estetico viene annullato dal giudizio emozionale: l'ammirazione che sorge in noi per chi si sfida in un campo di libertà e bellezza, privo di vincoli utilitaristici e tantomeno economici. Vi aspettiamo!

Proseguiamo con l'"esposizione" delle vostre opere plastiche o fotografiche, talvolta secondo l'affinità tematica, accompagnata da alcune brevi osservazioni. A tal fine, chiediamo agli artisti di inviare alla redazione, insieme alla riproduzione dell'opera, anche qualche riga (non più di 4 righe) di riflessione sull'opera stessa (un corollario tecnico oppure un commento sui significati che si vogliono sottolineare).

Prendiamo, questo mese, un elemento cromatico come tema della nostra Galleria: il colore giallo.

Nella tradizione e nel senso comune, il giallo è il colore della positività, dell'energia e dell'ottimismo (pensiamo al nostro astro vitale). Eppure, per qualcuno ha, talvolta, significati negativi associandolo a gelosia, codardia, inganno (pensiamo alle proverbiali copertine dei polizieschi Mondadori).

Nella sua polisemia, il colore giallo apre a universi di significato pronti ad avvolgerci in mille sensazioni ed emozioni: può essere *Il profumo di limone* che sprigiona dal quadro di **Caterina Signoretta**; oppure la croccantezza opalina dell'uva "pizzutella" ritratta da **Emanuela Basso**.

Ancora più complessa è l'evocazione inerente al giallo quando questo si fa oro: **Rosanna Campra** - con una tecnica mista che unisce pittura ad olio e collage di foglio d'oro con mela rivestita di perline, nastri e catena - ci racconta il disastro dell'opera umana sul nostro pianeta e sullo sfondo i riflessi di un paradiso terrestre oggi perduto (e ... perché no?... da riconquistare qui e ora).



Caterina Signoretta

PROFUMO DI LIMONE

Olio su tela - 25x35



Emanuela Basso

UVA CON CIOTOLA

Olio su cartone telato - 30x30



Rosanna Campra

**L'UMANITÀ DALL'EDEN
AI GIORNI NOSTRI**

Tecnica mista - 100x100



"I GIOVANI e il piacere di leggere" è questo il nuovo titolo della rubrica realizzata proseguendo la collaborazione con gli allievi del Liceo Scientifico - Collegio San Giuseppe di Torino, sotto la guida di Fratel Alfredo Centra e della Professoressa Carla Montersino. A loro rivolgiamo la nostra gratitudine, ma soprattutto ai giovani autori delle "recensioni", studenti della Seconda Liceo Scientifico.

Il piacere di leggere... I romanzi: storie che descrivono sensazioni, suscitano emozioni, trasmettono messaggi... storie selvagge che inseguono, predano e mordono... storie come specchi che percorrono una strada maestra, riflettono a volte l'azzurro del cielo, a volte il fango delle pozzanghere...

Philip Pullman, *La Bussola d'oro*

di **MARGHERITA PAGLIERI**

Più che veri e propri animali, direi che i libri sono delle chimere: hanno zampe per tenerci a terra, ma anche ali per farci volare nell'immenso cielo della fantasia, hanno coda di serpente per morderci e far nascere nella nostra testa le idee più bizzarre e piume per accarezzarci e solleticare la nostra curiosità; le storie sono uniche, fantastiche, oserei dire magiche, così magiche da riuscire a portare noi lettori lontano senza farci alzare dal divano e a farci viaggiare nel tempo, portandoci nelle più remote epoche o nel più distopico dei futuri. Leggere ci porta in un universo a sé stante dove tutte le storie convivono in pace, ogni tanto sembra quasi che i protagonisti parlino tra loro e ci trasmettano sensazioni simili pur essendo nati da penne diverse.

È anche il caso di Lyra, la nota protagonista, che ha in sé il carattere di Elizabeth Bennet e la curiosità di Ulisse; infatti è cocciuta, un po' ribelle e intelligente, ed è costantemente spinta dalla sua infinita curiosità che la porta a fare le scelte più bizzarre, che spesso si rivelano esser le migliori.

La Bussola d'oro di Philip Pullman è un romanzo che "insegue" il lettore; ogni pagina si gira praticamente da sola, pregandoci di essere letta, e chi saremmo noi per dire di no? Ogni capitolo porta nuovi colpi di scena e personaggi che creano una magnifica trama.

All'inizio Lyra ci viene presentata come una bambina vivace a cui piace divertirsi, ma già verso metà narrazione cambia, diventando una ragazza vera e propria, mostrandosi per quella che è: intelligente, coraggiosa, ingegnosa e molto scaltra.


La narrazione segue gli spostamenti di Lyra: prima al Jordan College dove trascorre la sua infanzia, poi a Londra dove viene portata dalla signora Coulthard (che scoprirà poi essere sua madre), dopo starà per molto tempo sulla barca di un popolo nomade, i gyzziani, che, a sua insaputa, l'ha sempre protetta. Con loro, Lyra arriverà fino alle isole Svalbard, dove incontrerà Iorek, un orso corazzato ex-re degli orsi che riconquisterà il trono proprio grazie alla piccola. Nel finale, Lyra si trova davanti ai suoi veri genitori, Lord Asriel e la signora Coulthard che con l'energia ricavata dalle loro strane sperimentazioni sui bambini e i loro daimon, riescono ad aprire un portale per un altro mondo. L'infinita curiosità di Lyra la porta a varcarlo col suo fedelissimo Daimon Pantalaimon "voltando le spalle al mondo in cui erano nati, guardando verso il sole e camminando nel cielo".

L'ambientazione del romanzo è *steampunk* e i personaggi hanno usi e costumi antiquati rispetto ai nostri, ma fanno sfoggio di una tecnologia molto avanzata completamente diversa dalla nostra. Per farci capire la differenza tra il nostro universo e quello di Lyra, l'autore crea vocaboli nuovi come *ambarico* per definire le luci che illuminano le avventure di Lyra.

Pullman non inventa solo parole, ma anche esseri: i *daimon*, esseri che accompagnano ogni umano e sono pezzi della loro anima; i daimon e i loro umani sono legati da un vincolo indissolubile e se mai uno dei due cercasse di allontanarsi i due proverebbero "un dolore fisico nel profondo del petto, in parte profonda tristezza e amore".

Questo romanzo contiene tutti gli elementi giusti: una protagonista intelligente e curiosa, un simbolo di fedeltà e amicizia, cioè il legame fra lei e il suo daimon, e una sensazione di magia e di mistero che pervade l'atmosfera dei luoghi visitati da Lyra.

"I GIOVANI e il piacere di leggere"



La cosa più importante che viene lasciata sottintesa nel romanzo è la capacità che Lyra ha di non arrendersi mai, neanche davanti all'ostacolo più difficile, dimostrando di essere davvero coraggiosa e anche un po' cocciuta.

Il bello della lettura, specialmente della lettura di libri fantasy è questo: noi possiamo ridere, piangere, sospirare, commuoverci, arrabbiarci, accigliarci, essere sorpresi e stupiti, stare in pena per i personaggi e persino gioire con loro, solo grazie a minuscole insignificanti lettere che insieme ci fanno abbandonare la realtà portandoci nel loro unico, magico e spettacolare mondo di carta e di inchiostro dove tutto è scritto e nulla è lasciato al caso.

Cassandra Clare, *The Infernal Devices*

di **FEDERICA MAIORANO**

Leggere ha, per ogni persona, un significato diverso. Qualcuno legge per passare il tempo, alcuni perché sono costretti, altri ancora perché vedono nella lettura una via di fuga, un posto sicuro, un mondo nel quale potersi perdere senza procurarsi danni.

Sono proprio questi ultimi lettori che sperimentano quella selvaggia sensazione che li porta a sentirsi inseguiti dalle parole, morsi da quella inspiegabile voglia di immergersi tra le righe, predati da emozioni strane, suscitate da combinazioni di caratteri. Si tratta dei lettori più appassionati, che spesso finiscono per trovarsi persi, magari nelle situazioni più strane, in un limbo tra realtà e quel mondo sicuro, tanto desiderosi di abbandonarsi al secondo, quanto doverosi di restare nella prima. Un genere letterario che sicuramente stimola tali sensazioni è il fantasy. Il romanzo di fantasia, infatti, narra sempre di realtà sconosciute, a volte persino di altri pianeti, creando dei mondi meravigliosi, studiati appositamente per piacere al pubblico. Qualsiasi lettore di fantasy non potrebbe negare di aver desiderato almeno una volta di entrare a far parte di quelle storie, di aver voluto incontrare i loro personaggi o addirittura immedesimarsi in essi. Gli esempi più famosi sono ovviamente *Harry Potter* o *Il Signore degli Anelli*, grandi classici del genere fantastico, ma al giorno d'oggi molti altri nuovi romanzi di questo genere sono degni di nota.

Un'autrice in particolare che ho avuto il piacere di scoprire è Cassandra Clare, scrittrice americana, famosa per la saga *Shadowhunters*, tradotta in più di trentacinque lingue e riadattata in una serie televisiva. Oggi l'intera collezione conta più di venti libri, che non stancano mai di appassionare i suoi lettori, ormai parte di questa realtà di sua creazione. Una delle sue trilogie più famose, e a parer mio, una delle più belle, è intitolata *The Infernal Devices (I congegni infernali)*, e appartiene a un particolare genere letterario, l'Urban Fantasy. Si tratta di una nuova branca del genere fantastico che non ha limitazioni temporali, bensì spaziali: è spesso ambientato in luoghi urbani, o per lo meno appartenenti al nostro mondo. La Londra vittoriana di fine Ottocento in questo caso, fa da sfondo ai tre capitoli della saga: "L'Angelo", "Il Principe" e "La Principessa", ma la capitale inglese nasconde un mondo soprannaturale popolato di demoni, vampiri e licantropi. [...]

Tessa Gray è la protagonista della trilogia, una delle poche di genere femminile nel mondo fantasy. L'idea geniale che ebbe Cassandra Clare fu quella di creare una protagonista nella quale la lettrice, ma anche il lettore, potesse rispecchiarsi in molti aspetti. Tessa è una ragazza non particolarmente bella, né particolarmente speciale, che non si piace quando si guarda allo specchio e non sembra possedere talenti straordinari, ma che, soprattutto, è un'amante dei libri e della poesia, e si sente un'estranea nel suo mondo, nel quale sembra essere l'unica donna con una tale passione. [...]

Cassandra Clare utilizza tanti elementi intelligenti nella sua storia per "imprigionare" il lettore, come le poesie ottocentesche all'inizio di ogni capitolo, o le disarmanti storie d'amore con una fine quasi mai lieta, come la tragica esperienza di ragazzini appena diciottenni in bilico tra l'oblio della morte e il peso dell'immortalità, o la creazione di questa famiglia, non di sangue, che accompagnerà i protagonisti nelle avventure più insidiose. Ed è l'insieme del tutto che rende una storia unica nel suo genere. È allora che il lettore può provare quelle famose forti emozioni.

Quindi le storie sono tra tutte le cose più selvagge. Inseguono, predano e mordono, ti rendono vulnerabile, ti fanno morire una e cento volte, creano vuoti che non possono ricolmati, ma donano esperienze che non potranno mai essere eguagliate. Perciò le storie sono le cose più selvagge, ma anche le più straordinarie.

"Bisogna sempre essere prudenti con i libri e con ciò che contengono" disse Tessa. "Perché le parole hanno il potere di cambiarci".



Anni problematici e

TEODOLINDA

di *Fulvio Donnini*

Nell'anno 476 d.C. l'ultimo imperatore romano d'Occidente (Romolo Augustolo) viene deposto dal germano Odoacre, generale dell'esercito romano di origine unna, che si elegge Rex gentium (re delle popolazioni barbare stabilite in Italia). Odoacre riconosce come unico imperatore quello d'Oriente, Zenone. Rimane in carica fino al 488 d.C. e il suo successore è l'ostrogoto

Teodorico. Con quest'ultimo inizia il regno ostrogoto in Italia, regno che termina nel 554 d.C. con la sconfitta del re Totila da parte di Giustiniano, imperatore bizantino (impero Romano d'Oriente).

L'Italia torna a far parte dell'impero romano con Ravenna capitale fino al 568 d.C. anno in cui, guidati dal re Alboino, i Longobardi giungono in Italia dando vita, negli anni, a un regno indipendente nel nord Italia con capitale Pavia e ai ducati di Spoleto e Benevento. Il resto dell'Italia rimane bizantino. All'interno dei territori bizantini d'Italia vi è pure Roma che è diventata la sede di una delle più solide istituzioni occidentali: la Chiesa. Per l'impero bizantino la massima autorità religiosa è l'imperatore, per l'occidente il papa di Roma.

A questa disputa si aggiunge la guerra iconoclasta che prevede, nell'impero bizantino la negazione del culto e dell'uso delle immagini viste come un ritorno al paganesimo. Il papato di Roma, invece, ritiene che il culto delle immagini sia importantissimo. Si deve considerare che a oriente il numero di persone che possono accedere alla lettura dei testi sacri è maggiore rispetto ad occidente, per cui le immagini sono relative. Ad occidente, dove le persone che sanno leggere sono in numero molto minore, il messaggio religioso deve passare attraverso altre vie: la visione di dipinti e gruppi statuari che spiegano visivamente,

con l'aiuto del religioso di turno, la vita dei santi e i passaggi biblici. La guerra iconoclasta segna la definitiva rottura tra la Chiesa d'oriente e quella d'occidente.

In aggiunta la Chiesa di Roma deve anche combattere l'arianesimo delle popolazioni germaniche in Italia. Per i cristiani ariani Gesù è stato creato da Dio, ma non è della sua stessa sostanza. I Longobardi, dopo aver conquistato il nord Italia, premono sui territori bizantini del centro Italia e su Roma per unire al regno i ducati di Spoleto e Benevento. Il papato di Roma, non potendo più avvalersi dell'aiuto bizantino a causa delle dispute religiose, si avvicina al regno dei Franchi, regno che negli anni a venire lotterà contro i Longobardi per difendere il papato. Questi sono anche gli anni (750 d.C.-850 d.C.) in cui circola la "Donazione di Costantino" (rivelatasi successivamente falsa) in cui è scritto che l'imperatore romano avrebbe, nel 314 d.C., donato a papa Silvestro I la giurisdizione civile su Roma, sull'Italia e sull'occidente dando alla Chiesa romana i poteri e la dignità dell'impero. Grazie a tale documento il papato pone le basi per la nascita dello Stato della Chiesa.

In quel periodo storico molto complesso una delle figure femminili più importanti è la longobarda **Teodolinda** dei Bavari e dei Letingi. Nasce a Ratisbona forse nel 570 d.C. e muore a Monza nel 627 d.C. Il padre Garibaldo è duca dei Bavari (tribù



germanica forse originaria della Boemia) e sua madre, Wandrada, è longobarda. Duchessa dei Bavari, sposa il longobardo Autari (morto avvelenato) prima, e dopo Agilulfo, duca di Torino, futuro re longobardo e primo regnante di quel popolo a essere battezzato nella fede cattolica e non ariana. Con il secondo marito **Teodolinda** vive a Milano, ex capitale dell'impero romano d'occidente. Ciò significa legare il regno

longobardo alla tradizione dello stato romano. La capitale longobarda passa da Pavia a Monza. La cattolica **Teodolinda** è il primo contatto tra i Longobardi cristiano-ariani e la Chiesa cattolica di Roma. Grande rispetto e collaborazione corre tra la donna e papa Gregorio I detto Magno.

Come tutte le donne importanti viene descritta come molto bella, di notevole intelligenza e grande benefattrice. "...era allora nel fiore della giovinezza, ben proporzionata di statura, bionda e di bello aspetto... Autari la guardò con ammirazione in silenzio, poiché aveva una bellissima figura e le piacque molto in ogni modo", viene riferito da Paolo Diacono nella *Historia Langobardorum*. Paolo Diacono racconta anche che al matrimonio della donna con Autari fosse presente il futuro marito Agilulfo a cui un servo profetizza: "...questa donna, che ora ha sposato il nostro re, è destinata ad essere tua moglie fra non molto tempo" e, alle minacce di castigo professate da Agilulfo, prosegue dicendo "...io posso anche venire ucciso, ma il destino non può essere cambiato e quella donna è venuta sulla terra per unirsi in matrimonio con te". Nessuno può sapere se questo dialogo è avvenuto veramente o è frutto della fantasia.

È grazie a lei che a Monza viene edificata la basilica dedicata a San Giovanni Battista, il palazzo reale e altri edifici di culto. Aiuta anche l'irlandese Colombiano a portare

(1) Scisma dei tre capitoli. Molti vescovi occidentali interrompono le relazioni con il papa rifiutando le decisioni prese nel Concilio di Costantinopoli del 552 d.C. indetto dall'imperatore Giustiniano. Argomento dibattuto: natura di Gesù.

avanti il suo pensiero cattolico presso i Longobardi ariani. Quando Agilulfo arriva alle porte di Roma pronto al saccheggio nella causa tra Longobardi e papato, **Teodolinda** è la principale interlocutrice di papa Gregorio Magno e riesce a convincere alla tregua le fazioni in campo: Longobardi, papato e Bizantini. Fa evitare la guerra, fa restituire i beni di proprietà della Chiesa e fa reinserire i vescovi nelle diocesi occupate dai Longobardi nel tentativo di ricomporre la Chiesa dallo scisma Tricapitolino (1). Per l'occasione papa Gregorio Magno regala alla donna la "croce di Teodolinda" (museo del tesoro del Duomo di Monza. In questo museo è anche conservata la famosa corona ferrea, altro

reperito appartenuto alla donna). Alla morte di Agilulfo, avvenuta nel 616 d.C., **Teodolinda** regge il regno al posto del giovane figlio Adaloaldo battezzato non secondo il rito ariano, ma cattolico. Quando il figlio viene depresso da una congiura si ritira a vita privata fino alla morte. Viene sepolta nella basilica di San Giovanni prima e dopo nel duomo di Monza. Di questa donna vengono esaltati il coraggio, la fermezza e la lungimiranza politica. È protagonista del suo periodo apportando civiltà e progresso tale da essere definita artefice assoluta della storia a lei contemporanea.



STORIA DELLE DONNE PIEMONTESI

Rubrica di *Mara Battaglia*

La storia delle donne piemontesi che vissero prima della metà dell'800 è ancora tutta da scrivere.

Chi avesse qualche notizia, può inviare il materiale a mara.battaglia@gmail.com oppure alla segreteria dell'UNITRE che provvederà a farmela avere. Grazie.



(Foto di *Pablita* - **La serie delle finestre**)



NOTA DELL'AUTRICE DELLA RUBRICA

Parlare della "Storia delle donne piemontesi" (che prima del secolo XX è ancora tutta da scrivere) vuol dire parlare di "tutte" le donne, non solo di regine o principesse, ma anche di umili popolane che, in varia misura, hanno contribuito a comporre quell'universo femminile per troppo tempo relegato a piani secondari. Vuol dire quindi cercare nelle pieghe della "grande storia" scarni appunti sulla loro vita, vuol dire leggere poeti e trovatori per capire come erano viste dai loro contemporanei, vuol dire cercare notizie in ambiti particolari come le leggende, la giustizia con particolare riferimento al fenomeno della stregoneria, perché solo questo "raccontare" anche la quotidianità e non solo i grande eventi, significa capire veramente la difficile strada dell'essere donna.

...nei record

Oggi mi discosto un po' dalle mie ricerche che riguardano in particolare le donne piemontesi che vissero prima della metà dell'Ottocento, per fare un balzo in avanti e parlare di due donne piemontesi che sono arrivate prime in diverse discipline, aprendo la strada a tutte noi che le abbiamo seguite.

Maria Farné Velleda (1852-1905)

Maria Farné Velleda fu la prima donna a laurearsi in medicina a Torino e seconda donna in Italia dopo Ernestina Paper (di Odessa, laureata sempre in Medicina a Firenze).

Era nata a Bologna nel 1852, da una famiglia agiata: il padre Enrico fu avvocato, polemista politico e letterato dilettante. La sua famiglia si trasferì a Torino nel 1864.

Nel 1873 Maria si iscrive alla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università di Torino. È ammessa al secondo anno e si laurea il 18 luglio 1878. Il quotidiano La Stampa, il 22 luglio 1878, dà la notizia: "La signorina Farnè non si è arrestata a mezza strada, ma l'ha percorsa tutta intera con coraggio, a piè fermo e sicuro, con la serenità negli occhi modesti, con lo stimolo di un'onesta ambizione". Nel 1881 è nominata medico onorario della regina Margherita di Savoia e comincia a trascorrere diversi periodi anche a Roma.

Maria Farnè non si sposò mai. Si può dire che la sua fu una vita fatta di studi e di dedizione al lavoro. Ha alternato la sua attività medica con un continuo studio che la portò a pubblicare due trattati scientifici. Nonostante questo primato, nelle numerose pubblicazioni accademiche concernenti l'accesso delle donne all'istruzione universitaria non compare di lei che il nome.

Trascorse nella capitale il resto della breve esistenza. Le sue condizioni economiche andarono sempre più peggiorando, anche se lei cercò di conservare sempre una posizione dignitosa. Si spense nel novembre del 1905 in casa di parenti, in una dimora destinata alla villeggiatura estiva sulle colline non distanti da Torino.

L'Università di Torino, a 170 anni dalla nascita, l'ha ricordata in un Convegno nel Palazzo del Rettorato (Sala blu, piano terra) in via Verdi 8, scoprendo un ritratto in marmo. Finalmente, si potrebbe dire, un volto di donna trova posto nella Galleria dei Dotti, che si incontra entrando nel cortile, al piano terra e al piano nobile. Tra professori delle diverse discipline, riformatori dell'istruzione, allievi illustri, studenti combattenti, si inserisce il ritratto in marmo di Maria Velleda Farnè. L'opera è stata eseguita a Carrara dal maestro artigiano Michele Monfroni e trova collocazione lungo lo scalone monumentale che conduce all'Aula Magna. La Commissione Toponomastica della Città di Torino inoltre ha di recente approvato la proposta di intitolazione alla dottoressa Farnè del sottopasso tra corso Grosseto e corso Potenza.



Bibliografia

- Paola Novaria, Maria Velleda Farnè (1852-1905). *Ritratto in chiaroscuro di una pioniera*, in *Annali di Storia delle università italiane*, n. 1, 2022, pp. 177–203, DOI:10.17396/104329. URL consultato il 17 luglio 2022.
 - Archivio storico, Facoltà Medicina e chirurgia, *Verbalì degli esami di promozione e di laurea per gruppi di materie*, Archivio storico dell'Università di Torino, 2020.
-

Ernestina Luisa Macchia Prola (1876 - 1954)

Ernestina Luisa Macchia Prola, torinese di origini valsusine, nasce ad Exilles dove ancora oggi esiste la sua casa denominata “Villa Ernestina”.

Fu la prima donna in Italia a prendere la patente automobilistica. Correva il 15 giugno del 1907. Questa conquista è un segno dei passi compiuti dalle donne verso una sempre maggiore autonomia dal ruolo di moglie e madre, ma anche un sintomo di quanto le auto stessero acquisendo importanza nella vita delle persone.

La storia della patente di guida risale al XIX secolo. Nel 1893, la Francia è stata il primo Paese al mondo a introdurre la patente di guida come documento ufficiale, dopo una serie di incidenti stradali mortali, che avevano fatto riflettere sull'importanza di garantire la sicurezza sulle strade.

Negli anni successivi, la patente di guida si è diffusa in tutto il mondo. Negli Stati Uniti, la prima patente di guida è stata rilasciata nel 1899 a Chicago. Inizialmente, le patenti di guida non erano obbligatorie e spesso erano rilasciate solo a coloro che avevano dimostrato di avere una buona conoscenza dei veicoli a motore. La patente di guida prevedeva anche il rilascio di un “libretto” sul quale dovevano essere annotate le eventuali contravvenzioni.

Anche il primo italiano a cui nel 1901 venne rilasciata, fu un torinese, Bartolomeo Tonietto detto Alberto, celebre chauffeur di casa Savoia.

Ernestina utilizzò la patente per lavorare. Era anche robusta ciclista, si cimentò nel tennis, nel canottaggio, nel nuoto e nella scherma, e volò con Délagrange nel 1911 piangendo di rabbia perché alle donne era proibito pilotare gli aeroplani.

Guidò l'auto fino al 1954, quando a 78 anni si spense nel suo alloggio di Piazza Carlo Felice a Torino.



La Sindone in Pillole

Rassegna sui Misteri e Certezze della Sindone

di *Luigi Pinto*

Pillola n.25

**Prima
Parte**

INCENDIO DI CHAMBÉRY

Nel 1453 la Casa Reale di Savoia ricevette la Sindone dalla contessa Margherita de Charny, nipote di Geoffroy de Charny riconosciuto come primo possessore della Sindone. Da documenti storici risulta che il 22 marzo 1453 Margherita de Charny cedette la Sindone a Ludovico di Savoia e a sua moglie Anna di Lusingano. Non esiste un esplicito atto di cessione scritto perché, con ogni probabilità, i Savoia non volevano creare attriti con il Papa il quale, secondo quanto indicato dal Concilio Lateranense IV, aveva vietato il commercio di reliquie.

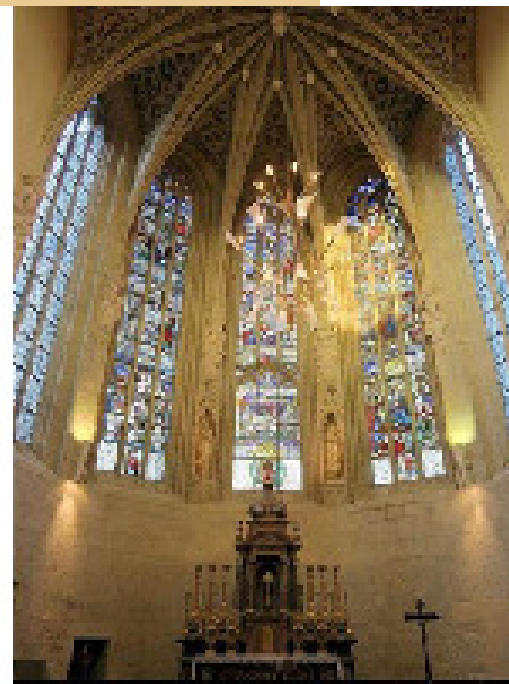
È documentato che l'otto marzo 1453 Margherita de Charny riceve, "per i molti e lodevoli servizi da lei prestati al duca", la rendita della tenuta di Miribel, vicino a Lyon. Infatti, nel documento non si fa alcuna allusione alla Sindone; ma la sua cessione al duca di Savoia è la spiegazione più verosimile di tale atto. Diventati proprietari della Sindone, i duchi di Savoia, intuiscono subito l'importanza che può assumere la reliquia, tanto da farla diventare il loro "palladio", cioè il segno della particolare devozione divina della loro casata. Non avendo ancora un'unica residenza stabile se la portano dietro nei loro frequenti spostamenti sino a quando la portarono a Chambéry, la loro capitale di allora, collocandola inizialmente nella Chiesa dei Francescani.

Nel 1471 il duca Amedeo IX e sua moglie Jolanda, figlia del re francese Carlo VII, per garantire un luogo adeguato e più sicuro per la Sindone all'interno del palazzo ducale, decisero l'ampliamento della Cappella Ducale del loro Castello di Chambéry, divenuta nel 1467 Collegiata. Il Duca incominciò a ingrandirla e abbellirla e, negli anni 1472 e 1474, papa Sisto IV accordò numerosi privilegi ai canonici della Cappella. L'11 giugno 1502, il duca di Savoia Filiberto II il Bello trasferisce la Sindone dalla Chiesa dei Francescani nella Cappella Ducale ampliata da Amedeo IX e il Papa Giulio II concede a questa Cappella il titolo di Sainte-Chapelle, per la presenza stabile della Sindone.

La Sindone, custodita in un reliquiario d'argento regalato da Margherita d'Austria vedova del duca Filiberto di Savoia, è collocata in una nicchia dietro l'altare principale, protetta da inferriate dotate di serrature con quattro chiavi. Di queste, due le teneva il duca, una i canonici, l'ultima il presidente della Camera dei Conti.

Nel 1506 Papa Giulio II delle Rovere permette il culto pubblico della Sindone, approvandone la Messa e l'Ufficio. La festa della Sindone è fissata il 4 maggio, il giorno dopo a quello della Santa Croce; in questo giorno, ogni anno era organizzata un'ostensione della reliquia. Il Decreto che approvava la festa liturgica iniziava così: *"Noi crediamo degna e doverosa cosa che questa Sindone in cui fu involto nel Sepolcro Nostro Signore Gesù Cristo, nella quale appaiono manifeste le orme del Cristo fattosi Uomo, comprendendo in sé la Divinità, e nella quale si vedano i segni del Suo vero sangue, debbasi venerare e adorare..."*

(Continua)



Chambéry

**Sainte-
Chapelle**

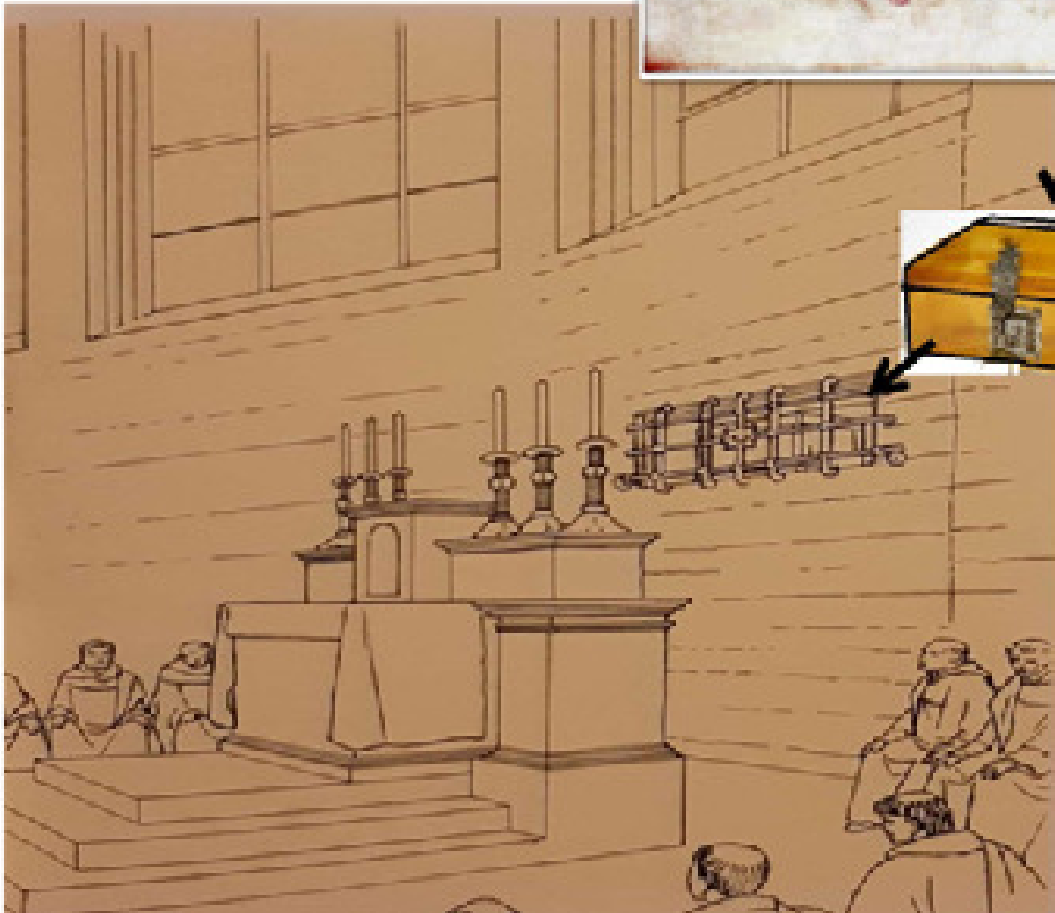
In alto a sinistra:
Facciata

In alto a destra:
Vetrata

In basso a sinistra:
Altare

In basso a destra:
Nicchia

(Foto di L. Pinto)



La Sindone, custodita in un reliquiario, è collocata in una nicchia dietro l'altare principale, protetta da inferriate dotate di serratura



MEDITAZIONE E PSICOTERAPIA IN TEMPO DI CRISI

A proposito dell'invio di armi all'Ucraina, con pace e guerra
nelle porte accanto sul piano della nostra casa europea
di **Sergio Audenino**

Parte seconda

Ai miei allievi dell'Università della terza età,
ai miei amici e conoscenti.
Riflessioni e meditazioni guidate
in tema di guerra, sotto la lente d'ingrandimento
dell'osservazione psicoanalitica e della pratica
meditativa

Riprendiamo il pensiero poetico di Rosanna Campra, che ci ha fatto pensare alla fatica del vivere, così diversa nei vari momenti della vita, infanzia, adolescenza, maturità, vecchiaia, ma con il denominatore comune del "fardello" greve da portare:

Un peso la vita

...e tuttavia/ dal suo fardello/ di colori scuri/ a volte ci regala/ momenti rosa./ E noi per essi/ come gialli canarini ignari/ trilliamo al sole/ e ai suoi rumori./ Ma alla sera quando/ la paura della notte/ affonda in noi/ solo le strette sbarre/ della gabbia ci rassicurano.
(Rosanna Campra).

Dicevamo la volta scorsa che è proprio così, come dice Rosanna, che parla di fatica e illusioni, che non è facile scrollarsi di dosso, aggiungerei.

Non è così nelle tradizioni spirituali, le quali al contrario esaltano la virtù della speranza, ad alleggerire il peso della vita, non solo, ma a donarle anche un senso, offrendo una via d'uscita reale alle difficoltà del vivere. Il suo contrario, la "di-speranza", o disperazione, ci fa cadere nello smarrimento, vuoto di significato e depressione.

Sono fenomeni nella nostra umana esperienza, noti da sempre, che hanno indotto gli esseri umani a cercare risposte e soluzioni. Penso a religioni, filosofie, esperienze spirituali e più recentemente, nel secolo scorso soprattutto, le psicologie del profondo; vi è, tra queste un denominatore comune, pur nella loro diversità di origine storica, religiosa e laica, nel loro affrontare il peso della vita, non essendo semplicemente asservite a necessità di controllo sociale e di potere politico, o comunque di miope convenienza, da risultare poco credibili e inutili, come succede spesso alla religione ufficiale e al sapere accademico.

Alcune di esse sono collaudate e ripensate da millenni, nel loro essere vie di conoscenza, relazione e ricerca interiore e molto meno di rituali e liturgie; vi do qualche esempio.

La gabbia che descrive la nostra poetessa mi fa subito venire in mente il mito della caverna di Platone, secondo cui gli uomini è come se vivessero in una grotta e fossero costretti-condizionati a guardare soltanto le ombre che la luce del sole proietta sulla sua parete scura: sono dunque dissociati-separati dall'ampia realtà del mondo solare, che si apre all'uscita dalla caverna; in balia così della propria ignoranza, vengono gli uomini asserviti ai poteri del momento, scambiando le illusioni per la realtà.

I mistici medioevali distinguevano un "nunc stans: ora Sei nell'attimo presente" da un "nunc fugiens: ora scorri e passi via, senza fermarti", per dire i pericoli di essere preda del tempo fuggitivo - *quanta è bella giovinezza che si fugge tutta via, chi vuol esser lieto sia, di doman non v'è certezza*, cantava Lorenzo il Magnifico -. Riappaiono insomma i "momenti rosa" a sedurti, nascondendoti la realtà profonda della vita, che risiede in una dimensione verticale del presente, del tutto ignota alla maggior parte delle persone.

Secondo me, i momenti dal dolce colore rosa, che sono più alla superficie della comune esperienza, possono essere semplicemente accolti, assaporati come un cibo gustoso, riconosciuti e lasciati andare, senza farci un gran conto, sapendo che c'è altro; vale a dire il "nunc stans, l'attimo eterno, con uno spessore intimo", che traspare di continuo, ma fatichiamo a cogliere; ed è quindi necessario un costante lavoro interiore, altrimenti lo perdiamo completamente di vista. Esso appare soprattutto nei nostri sogni, che la luce del giorno tende a spazzare via.



Tutta l'esperienza psicoanalitica, mostra la spaccatura tra sintomi (del malessere!) e simboli (capacità creative da stimolare), invitando a riconnetterli, o se volete, a rimettere insieme la ricca vita inconscia, diversa da quella ordinaria, quotidiana, disseminata di fatti e fatterelli, ora piacevoli e rosa, ora sgradevoli e apparentemente privi di significato: la pratica psicoterapeutica, o lavoro interiore, consiste esattamente in questo recupero di senso di ciò che pare scorrere (il "nunc fugiens") e cancellarsi nel nonsenso.

Non molto diversa qualitativamente è la pratica meditativa. Qui l'invito al trascendimento dei fatti, è ancora più marcato, laborioso e rivolto alla vita intera - anche lo stesso Freud l'aveva peraltro intuito, parlando di analisi interminabile, vero Yoga, meditazione occidentale, come avrebbe detto poi Jung -.

L'esperienza fattuale, quale che sia, viene accolta, ma subito trascesa in un orizzonte interiore di per sé smisurato e in questo consiste il lavoro spirituale, con il proprio fermarsi, o almeno rallentare il movimento mentale, che ci fa inseguire le cose, le cure, le preoccupazioni, fino diventarne quasi tutt'uno.

Può colmarsi così la dissociazione tra esperienza non elaborata e apparenza illusoria e opaca, che apre la via a un'esperienza intima, potenzialmente

infinita; sapendoci accontentare, si capisce, di un rallentamento modesto, che tuttavia fa la differenza, perché così almeno assaggiamo un briciolo di eternità, gioia e consistenza, che ci abita, ma cui tendiamo sfuggire di continuo.

Potremmo allora capire cosa vuol dire ad esempio l'autore di *Gran bella cosa è vivere, miei cari*, uno splendido romanzo, in cui il turco Naezim Hikmet racconta la propria esperienza di carcere ed esilio, di per sé dolorosa e pesante, ma trascesa e trasformata dalla propria vita interiore. Qualcosa del genere dovette accadere a Etty Illesum, l'ebrea olandese assassinata ad Auschwitz, di cui ho parlato varie volte; e chissà in quanti altri casi.

Qualcuno dirà che ci troviamo di fronte a personaggi fuori dell'ordinario e la cosa non ci riguarda. Personalmente e partendo dalla mia fragilità di vecchietto, propria come quella del canarino di Rosanna, per intenderci, sostengo che la cosa ci riguarda, almeno come proposta salutare, verso cui muovere, senza sottovalutarci o rimanendo inerti, ma cominciando a fare qualcosa per noi stessi e gli altri.

In modo analogo e tornando alla poesia "melanconica", che ho tentato di commentare, ritengo che elaborare con attenzione il proprio sentire sia già un essenziale punto di partenza per disporsi a infrangere le sbarre della gabbia e oltrepassare la paura dell'oscurità che temiamo. Quei versi hanno infatti uno scorrere così leggero, che allevia di per sé il peso della vita, che descrivono.

È quella infatti la virtù beata dell'arte, la quale, accanto alle discipline spirituali della tradizione, può essere vista come il rimedio sovrano al peso della vita, proprio come una dotazione alare, capace di contrastare la gravitas che tira giù, o se volete una sorta di autoterapia spontanea. Se ne danno molteplici esempi nella storia, anche se di quella loro virtù gli stessi artisti non sono molte volte consapevoli, così da essere persino più infelici e smarriti rispetto ai comuni mortali. Ma qui si apre un altro capitolo, di cui potremo parlare in un altro momento.

Cordiali saluti.

Sergio Audenino, Torino 19/5/023. Tel. 3662932564



SCOTLAND: THE PRIDE OF THE UNTAMED

Testo inglese e traduzione di
Arianna Bellucci

Part 1

Scotland's myth is deeply woven in the tapestry of history, along with its mysteries and legends which haze over in the dawn of times. Where does the name Scotland stem from? The Romans used the word "Scoti" to define the Gaels who inhabited a land covered in forests and icy lakes; in fact the Roman conquest of Britain was extensive, but in the far north of the country, the Highlands, they had to come to terms with a fierce hoard of warriors and raiders, also known as the Caledonians, a Barbarian tribe of mixed Nordic origins.

They were wandering fighters and swordsmen who settled in milder areas; they were also skilled blacksmiths who forged their weapons. They lived on their livestock and cattle, grew cereals, oats, barley, rye and hop; the richness offered by sheep: meat and its fleece to create their garments, the Scottish tartan, the symbol of the "clan". This image was mythically represented in the 1986 fantasy film *Highlander: the Last Immortal*, with the American actor Christopher Lambert and with the English

rock band Queen soundtrack: *Princes of the Universe* and *Who wants to live forever*.

The Romans erected the Hadrian's wall in 122 A.D., stretching from Bowness to Wallsend with an extension of 120 Km., to fend off Barbarian invaders, (but who were the real invaders?). The ancient Caledonia didn't succumb to Roman dominion: the Scoti, the Caledonians were then defined as the Picts, merging with the Anglo-Saxon-Norman settlers.

In the 6th century Saint Columba and Saint Augustine brought Christ's Word to the early Scottish population and the Romans gradually left the land. The feudal system was also introduced. Scotland's real enemy was then England, in fact Wars for Scottish independence began, to oppose against English overpower: the famous William Wallace emerged as a great leader of the Scottish Independence. Robert the Bruce was crowned King of Scotland in 1306; the House of Stewart, afterwards changed into Stuart, was established during the Middle Ages. In 1502 the Treaty of Perpetual Peace was signed by James IV of Scotland and Henry VII of England, but James then invaded England.

There was another war with England between 1543 to 1551 during the reign of the Catholic Mary, Queen of the Scots, known as the Rough Wooing. Mary was executed for alleged plotting to kill Queen Elizabeth I.

In 1607, James VI (James I), king of the Scots, her son, inherited the thrones of the kingdom of England, as Queen Elizabeth I, Henry VIII's daughter, after her Golden Age died childless and unmarried. James VI wanted to create a single kingdom but was thwarted. James I's life was attempted to by conspirators during the Gunpowder Plot in 1605. Scotland remained a separate state in the 17th century. After the execution of the Scottish Charles I in 1649, Oliver Cromwell, the victorious Lord Protector, imposed the British Isles' Constitution, the Instrument of Government on Scotland as part of the Commonwealth.

In Scotland's clans other battles later followed. The monarchy of the Catholic House of Stuart was resumed with the Restoration in Scotland in 1660. Jacobitism supported the monarch's divine right to rule. In England the Protestant House of Orange and the House of Hanover ruled. In 1706 there was the Treaty of Union between



England and Scotland.

During Colonial Empire trade blossomed, bringing prosperity to Scotland as well; (Glasgow became a main tobacco port) and then big factories and coal mines gave richness. In the Highlands the national identity was stronger and still prevailed. With the Industrial Revolution big Scottish cities such as Edinburgh and Glasgow (now modern university and cultural centres) flourished, thanks to great Scottish writers: Sir Walter Scott (the Scottish revival), Robert Burns, Arthur Conan Doyle, R.L. Stevenson.

During Victorian period, the Queen's purchase of Balmoral Estate and the grand Scottish castles ancestors bequeathed; the Highlands were exploited to create new sports, hunting and cultural attractions for wealthy members of the countryside aristocracy.

Nonetheless Scottish individualism and independence spirit has never faded: in 1997 there was a referendum on devolution, in 1998 the Scotland Act establishing a separated Scottish Parliament. In 2014 the unprecedented referendum on Scottish independence, but the majority (55%) voted against. Things have changed. Today Scotland has a mixed population of 5,463,300 inhabitants and its present First Minister is Humza Yousaf of Pakistani origins.

TRADUZIONE

LA SCOZIA: L'ORGOGGIO DEGLI INDOMITI

Prima parte

Il mito della Scozia è profondamente intessuto nell'arazzo della storia, insieme ai suoi misteri e leggende che si offuscano nell'alba dei tempi. Da dove ha origine il nome Scozia? I Romani usavano la parola "Scoti" per definire i Gaelici che abitavano una terra coperta di foreste e laghi ghiacciati; infatti la conquista Romana della Gran Bretagna fu estesa, ma nel lontano nord del Paese, le Terre Alte, essi dovettero fare i conti con una fiera orda di guerrieri ed incursori anche conosciuti come i Caledoni, una tribù barbara di origini nordiche miste.

Essi erano combattenti erranti e spadaccini che si insediavano nelle aree più temperate; erano anche abili fabbri che forgiavano le loro armi. Vivevano del loro allevamento e bestiame, coltivavano cereali, avena, orzo, segale e luppolo; la ricchezza offerta dalla pecora: la carne e il suo vello per creare i loro vestiti: il tartan scozzese, il simbolo del "clan". Questa immagine fu miticamente rappresentata nel film fantastico del 1986 *Highlander, l'Ultimo Immortale*, con l'attore americano Christopher Lambert e con la colonna sonora della rock band inglese Queen: *Principi dell'Universo* e *Chi vuole vivere per sempre*.

I Romani eressero il Vallo di Adriano nel 122 D.C., dispiegandosi da Bowness a Wallsend con un'estensione di 120 Km., per tenere alla larga gli invasori barbarici, (ma chi erano i veri invasori?). L'antica Caledonia non soccombette al dominio Romano: gli Scoti e i Caledoni furono poi definiti come i Pitti, amalgamandosi con i colonizzatori Anglo-Sassoni-Normanni. Nel VI secolo San Columba e Sant'Agostino portarono la Parola di Cristo alla prima popolazione scozzese e i Romani gradualmente lasciarono la terra. Fu introdotto anche il sistema feudale.

Il vero nemico della Scozia era ora l'Inghilterra, infatti le Battaglie per l'Indipendenza Scozzese iniziarono, per opporsi contro la supremazia inglese: il famoso William Wallace emerse come un grande capo dell'Indipendenza Scozzese. Robert Bruce fu incoronato Re della Scozia nel 1306; il Casato degli Stewart, cambiato



in seguito in Stuart, fu stabilito durante il Medioevo. Nel 1502 il Trattato di Pace Perpetua fu siglato da Giacomo IV di Scozia ed Enrico VII d'Inghilterra, ma Giacomo poi invase l'Inghilterra.

Ci fu un'altra guerra con l'Inghilterra tra il 1543 e il 1551 durante il regno di Maria la Cattolica, regina degli Scozzesi, conosciuta come il Rozzo Corteggiamento. Maria fu giustiziata per un presunto complotto per uccidere la regina Elisabetta I.

Nel 1607, Giacomo VI (Giacomo I), suo figlio, re degli Scozzesi, ereditò il trono del Regno d'Inghilterra, poiché la Regina Elisabetta I, la figlia di Enrico VIII, dopo la sua Epoca D'oro, morì senza figli e non maritata. Giacomo VI voleva creare un singolo regno ma fu ostacolato. Alla vita di Giacomo I attentarono dei cospiratori, durante il Complotto della Polvere da Sparo nel 1605. La Scozia rimase uno Stato separato nel XVII secolo. Dopo l'esecuzione di Carlo I nel 1649, Oliver Cromwell, il vittorioso Lord Protettore impose la Costituzione delle Isole Britanniche, lo Strumento del Governo sulla Scozia come parte del Commonwealth.

Nei clan della Scozia altre battaglie seguirono più avanti. La monarchia del Casato Cattolico degli Stuart fu ristabilita con la Restaurazione in Scozia nel 1660.

Il Giacobinismo sosteneva il diritto divino del monarca di governare. In Inghilterra il Casato Protestante degli Orange e il Casato degli Hannover regnarono. Nel 1706 ci fu il Trattato dell'Unione tra Inghilterra e Scozia.

Durante l'impero Coloniale il commercio fiorì, portando prosperità anche alla Scozia, (Glasgow divenne un principale porto del tabacco), e poi grandi fabbriche e miniere di carbone diedero ricchezza. Nelle Terre Alte l'identità nazionale era più forte ed ancora prevaleva.

Con la Rivoluzione Industriale grandi città scozzesi come Edimburgo e Glasgow (ora moderni centri universitari e culturali) fiorirono, grazie a grandi scrittori scozzesi: Sir Walter Scott (il Revival scozzese), Robert Burns, Arthur Conan Doyle, R.L. Stevenson.

Durante il periodo vittoriano l'acquisto da parte della regina della tenuta di Balmoral e i grandiosi castelli scozzesi lasciati in eredità dagli antenati; le Terre Alte furono sfruttate per creare nuove attrattive sportive, di caccia e culturali per i facoltosi membri dell'aristocrazia di campagna.

Ciononostante l'individualismo scozzese e lo spirito di indipendenza non sono mai svaniti: nel 1997 ci fu un referendum sulla devoluzione, nel 1998 lo Scotland Act che stabilì un Parlamento Scozzese separato. Nel 2014 il referendum senza precedenti sull'indipendenza scozzese, ma la maggioranza (55%) ha votato contro.

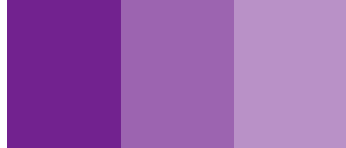
Le cose sono cambiate. Oggi la Scozia ha una popolazione mista di 5.463.300 abitanti e il suo attuale Primo Ministro è Humza Yousaf, di origini pakistane.

Nelle immagini dell'articolo:

1) Mary Stuart and her son James VI (archivio A. Bellucci)

2) Scotland (foto Pixabay)

3) The Hadrian's Wall (foto Pixabay)



IL FILO E IL GESTO

n. 30

Cronache dal
laboratorio di
tessitura

di

Augusta Moletto

**MARTHA,
AMICA,
MAESTRA,
ARTISTA**

Martha Nieuwenhuijs (Foto di Augusta Moletto)



Vi sono persone dalle quali non ti separerai mai. Anche scomparse fanno parte di te, della tua personalità, del tuo agire, del tuo pensare. Diventiamo noi stessi tramite gli altri, suggerisce Vygotskij; spesso rifletto su coloro che ormai fanno parte della mia coscienza, del mio essere. Non hanno compiuto grandi imprese, sono persone vere, la cui presenza è stata quotidiana, mi hanno accompagnato nel cammino della vita con discrezione, rassicuranti. Mi hanno preso per mano e mi hanno condotto per le strade della vita. Hanno dato un senso alle mie azioni, mi hanno regalato interessi che mi

accompagneranno sempre, giorno dopo giorno.

Il loro nome non è scritto nelle pagine della storia, ma sono presenti in tutte le persone che hanno conosciuto. Ho nei loro confronti un senso di gratitudine, una grande riconoscenza che si iscrive *nell'operosa continuità della vita, che è trama di*

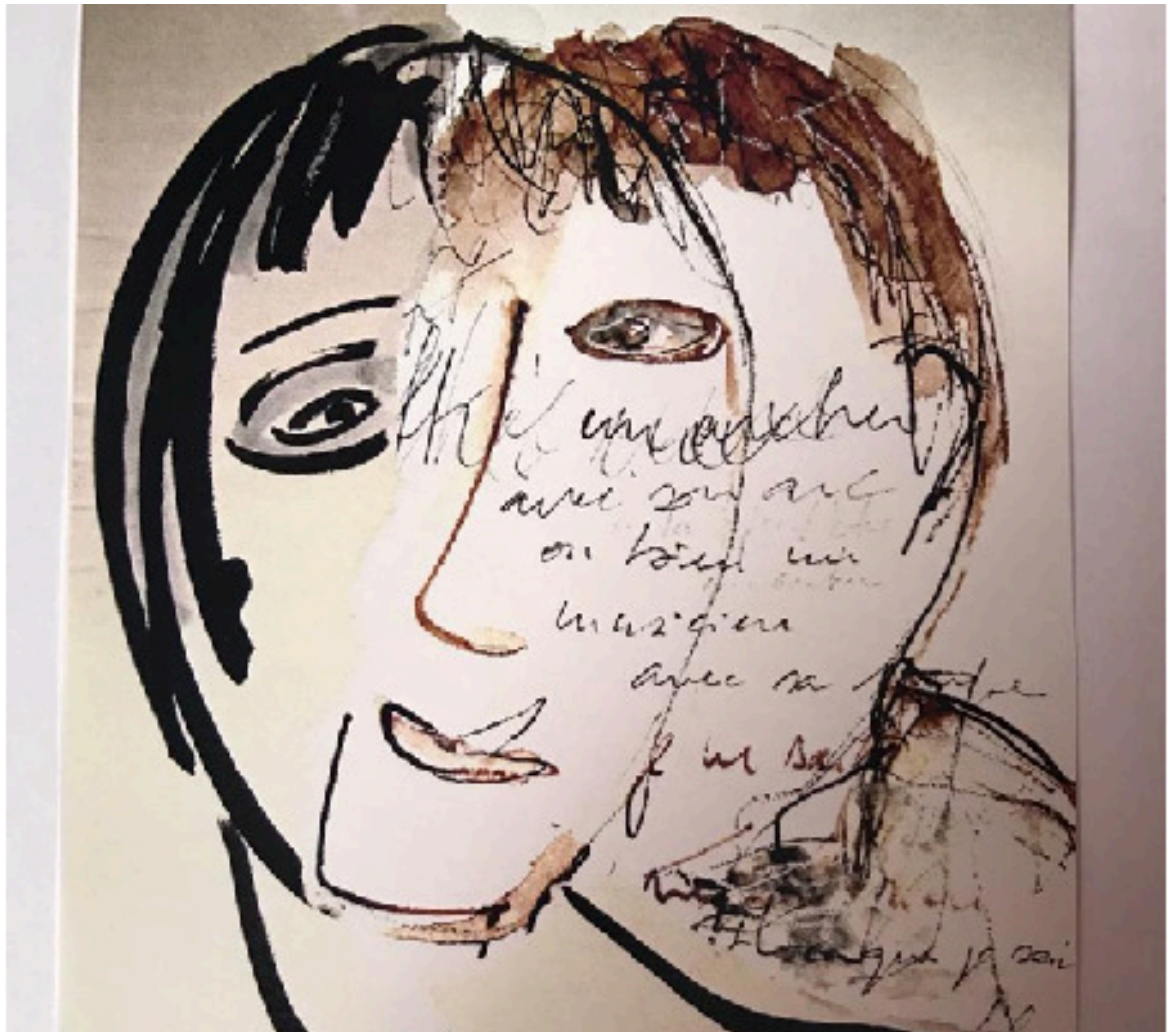
incontri e di vicinanze solidali. Sono rapporti di complicità, sorellanza, reciprocità.

La gratitudine nasce dal rapporto con persone libere che non hanno messo in mostra le loro qualità, ma le hanno agite in favore degli altri, come dono spontaneo.

Martha Nieuwenhuijs ha inciso profondamente nella mia formazione, le devo un dono che mi accompagna, la tessitura, forma d'arte sicura e discreta, ma proprio per questo essenziale. *“È un'attività”,* dice Francesca Rigotti ne *Il filo del pensiero*, tessere, scrivere, pensare, *“che pone le mani e il cuore a contatto con la materia, sotto la forma di materiali tessili diversi, permette di modellare la natura, dar forma con le mani e con la mente alle cose”.*

Prima di Martha avevo incontrato la tessitura sporadicamente, come mezzo per connettermi con il passato e le persone. Con lei è diventata forma di vita, ricerca di senso, strumento di relazione. L'ho cercata a lungo e dopo esserci incontrate è iniziato un sodalizio che non è mai terminato. La sua semplicità deriva dall'aver radici salde nella relazione con le persone e nell'arte. Figlia del pittore, scultore, musicista Constant Anton Nieuwenhuijs ha vissuto la sua giovinezza a contatto con le esperienze più vive delle avanguardie artistiche europee. Si è nutrita delle vicende dei movimenti rivoluzionari che hanno portato al '68, come il Situazionismo del filosofo Guy Debord e dell'artista danese Asger Jorn, diventato suo secondo padre, dopo il divorzio della madre.

Aver vissuto esperienze eccezionali, volte alla dimensione umana, l'ha arricchita come persona e le ha creato grandi orizzonti di senso. L'ha spinta ad essere se stessa come donna e come artista, ha cercato la sua strada e l'ha trovata nella tessitura e nella pittura. La sua cifra è stata l'operosità, la semplicità e il rigore. Il suo amore per la gente l'ha portata ad essere maestra, a voler condividere le sue capacità e la sua conoscenza del mondo. Ha scelto la tessitura come arte e come artigianato, unione di possibilità espressive e capacità tecniche che si armonizzano tra loro. Creatività e precisione, probità artigianale e invenzione caratterizzano le sue opere, come il suo insegnamento. Ricordo le lunghe sessioni passate ad analizzare con lei le trame e gli orditi dei tessuti popolari. Questa tensione educativa e questo impegno ci permettevano di essere libere, sicure, di trovare una via personale



alla creatività artistica.

Il retroterra culturale che le veniva dal padre Constant le ha permesso di arricchire le lezioni di spunti legati all'arte antica e contemporanea che mettevano a contatto con le grandi opere del passato e della contemporaneità. Ha avuto una grande attenzione all'ambito sociale in cui il laboratorio e la sua scuola erano immerse. Ha promosso un'associazione culturale Il filo e il gesto, alla quale sono molto affezionata, finalizzata alla promozione della tessitura. Chiamava artisti e studiosi che mettessero in luce il valore dell'espressività tessile, organizzava mostre, presentazioni di opere, dibattiti culturali che hanno avuto risonanza nazionale. Ha promosso la Biennale di arte tessile di Chieri, invitando tessitori da tutto il mondo

in modo da onorare un luogo che è stato centro di manifatture analoghe a quelle della Toscana e del Veneto.

Erede della logica innovativa ed esistenziale del Situazionismo, che ha mirava a liberare le energie vitali e creative dell'individuo, ha creato eventi in cui la novità si univa all'eleganza stilistica e culturale. Situazioni uniche in grado di fecondare non solo gli animi, ma anche un territorio, indirizzandolo verso il futuro.

Artisticamente si è espressa con animo sereno e ludico, libera da convenzioni. Di lei amo in particolare la serie degli arazzi creati ritagliando lenzuoli e sagomandoli, gli uni attaccati agli altri. Rappresentano la folla, il suo agitarsi, il suo esprimersi, l'effetto è quello della collettività, della soggettività delle masse.



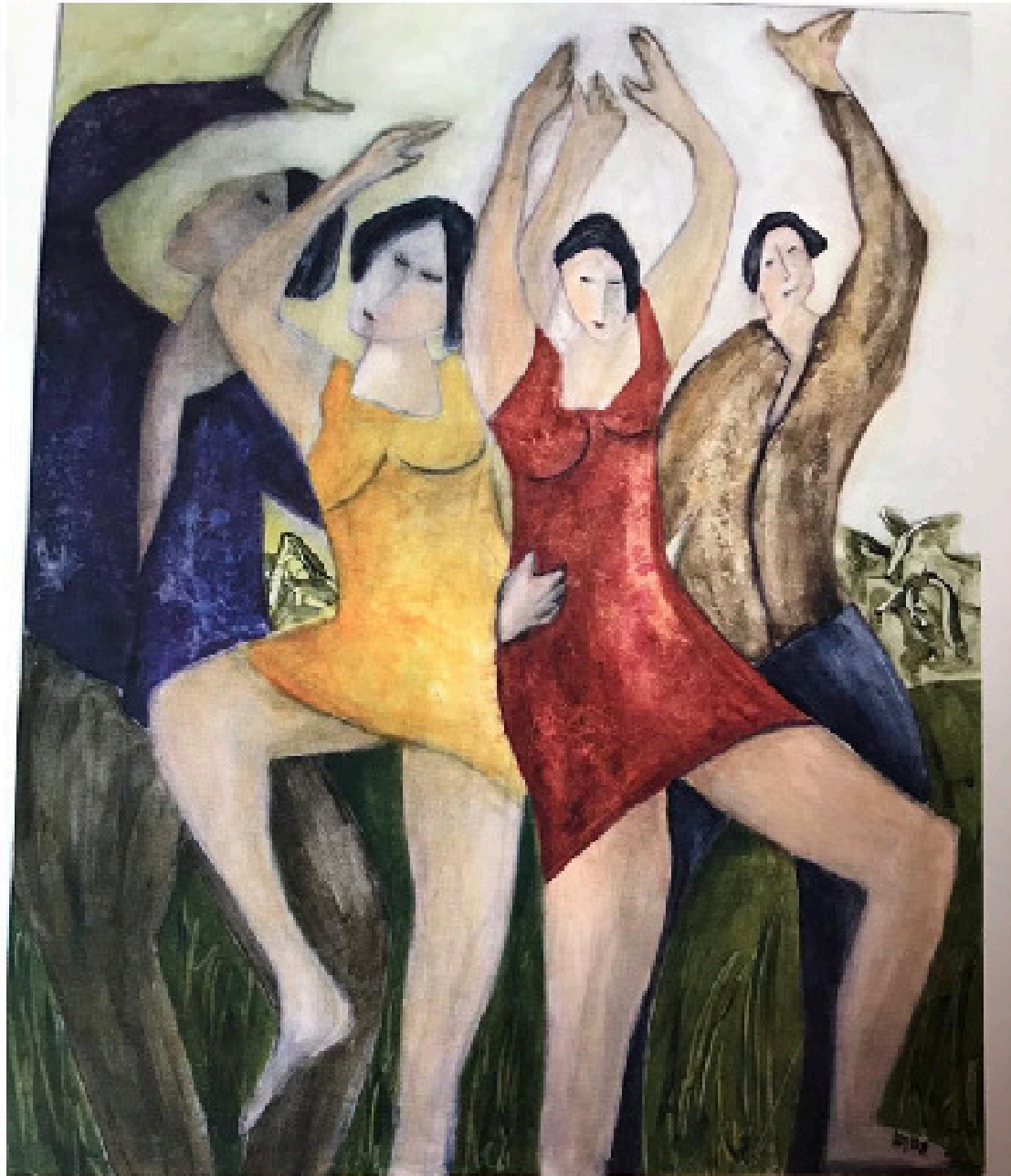
Nelle immagini:

In alto,
Martha Nieuwenhuijs,
L'esodo
arazzo tecnica mista

A sinistra,
Martha Nieuwenhuijs,
Baigneuse II
arazzo tecnica mista

(Foto di A. Moletto)





Nell'ultimo periodo, a causa dell'insonnia, dipingeva di notte, realizzando quadri vivaci e vibranti. Sono figure di donna rappresentate con colori dolci, con lunghe pennellate distese. Realizzate in un periodo di difficoltà esprimono levità, serenità e intensità: l'eredità, la legacy di Martha.



AGRUMI

QUARTO CAPITOLO

Chinotto - *Citrus myrtifolia* Raf.

e

Mandarini

di ***Ferruccio Tabone***

in collaborazione con
il gruppo Camminare
e Osservare
UNITRE Torino



Chinotto - *Citrus myrtifolia* Raf.

Generalità

Il Chinotto (*Citrus myrtifolia* Raf.) è un agrume originario della Cina meridionale (da cui deriva il nome comune). È presente in Europa da molti secoli. Secondo alcuni studiosi è considerato una mutazione gemmaria del *Citrus aurantium*. In Italia viene coltivato esclusivamente nella Riviera Ligure di Ponente. È un piccolo albero (fino a tre metri di altezza), compatto, con lenta crescita e privo di spine. Le foglie ricordano quelle del Mirto (da cui il nome scientifico) e sono piccole, ellittiche, appuntite, cuoiose e color verde

lucente. I fiori sono piccoli, bianchi, molto profumati, solitari o riuniti in gruppi e in posizione ascellare o terminale. I frutti hanno modeste dimensioni, schiacciati alle due estremità e, maturi, sono di color arancio intenso. La polpa è amara e acida e suddivisa in 8-10 segmenti. I frutti sono utilizzati per produrre canditi, liquori, marmellate, mostarde e la classica bibita. Viene innestato soprattutto su arancio amaro...

si presta molto bene alla coltivazione in vaso.

Varietà

La cultivar più conosciuta è il Chinotto Piccolo, usata anche a scopo ornamentale. Altre varietà sono il Chinotto Grande, il Chinotto Crispifolia e il Chinotto a foglie di bosso.

Il chinotto è un estratto analcolico del citrus × myrtifolia, agrume diffuso sulla costa tirrenica dell'Italia. Si tratta di una bevanda scura dall'aspetto simile a una cola, di gusto amarognolo ma anche dolciastro, vista la presenza di zucchero.

Mandarini

Generalità

Con il termine Mandarini viene designato un gruppo eterogeneo di agrumi di grande importanza economica (a livello mondiale, seconda solo all'arancia). Diverse sono le scuole di pensiero riguardo alla loro classificazione botanica.

Mandarino King (*Citrus nobilis* - *Citrus deliciosa*)

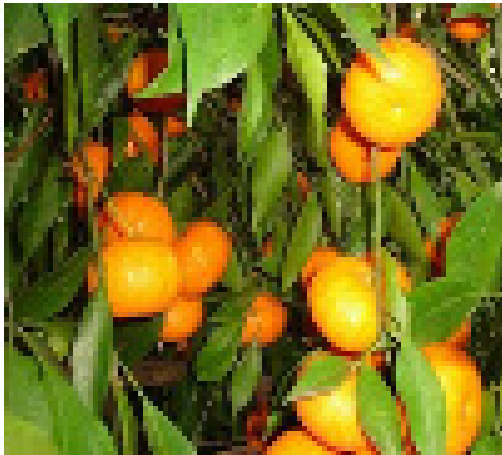
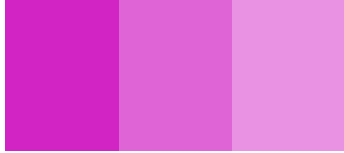
Il Mandarino King (*Citrus nobilis* - *Citrus deliciosa*), di origine cinese, è stato portato in Europa all'inizio dell'Ottocento. sembra sia un ibrido tra *Citrus reticulata* (mandarancio) e *Citrus sinensis* (arancio dolce). È una pianta robusta con chioma espansa, alta fino a 4,5 m. Le spine sono presenti soltanto sui succhioni. Le foglie, da ovato-oblunghe a ovato-lanceolate, hanno picciolo con alette sottili. I fiori sono piccoli, bianchi, profumati e singoli. I frutti sono di taglia media, globosi e depressi ai poli, con buccia sottile non aderente alla polpa; quest'ultima è color arancio, aromatica e succosa e ricca di semi (anche se sono state selezionate varietà apirene). Molto diffusa è la varietà "Avana" da cui sono state ottenute numerose selezioni come l'Avana apirena e il Tardivo di Ciaculli. Molte varietà sono usate a scopo ornamentale per la lunga permanenza dei frutti sulla pianta.

Mandarino Cleopatra (*Citrus reshni*)

Il Mandarino Cleopatra (*Citrus reshni*), originario dell'India, forma piante a portamento compatto e arrotondato. Le foglie sono piccole, strette, verde scuro. I fiori sono piccoli e bianchi e i frutti, globosi e depressi ai poli, sono simili alle clementine; la buccia è di color arancio, poco aderente alla polpa, che ha un sapore gradevole ed è ricca di semi. Resiste bene al freddo e viene usata come portinnesto. Utilizzata anche come pianta ornamentale per la lunga persistenza dei frutti.

Mandarancio (*Citrus reticulata* - *Citrus clementina*)

Le origini del Mandarancio sono incerte: secondo alcuni studiosi è una specie molto antica originaria della Cina e più in generale dell'Estremo Oriente; altri la ritengono un ibrido tra il mandarino e l'arancio (dolce o amaro), altri ancora un ibrido tra mandarino e chinotto. Piccolo albero, a volte con rami spinosi, con chioma arrotondata, simmetrica e



aperta. Le foglie sono lanceolate, verde vivo, con picciolo leggermente alato. I fiori sono singoli o riuniti in piccole infiorescenze, molto profumati. I frutti arancioni, hanno una buccia arancione facile da togliere e una polpa dolce, ricca di succo, con semi piccoli e appuntiti (oggi sono molte le varietà apirene). Numerose le varietà, dal gruppo delle classiche clementine (nome che deriva da quello del frate missionario, Clemente Rodier, che le coltivò in Algeria) a quello delle Satsuma, ottenute in Giappone più di quattro secoli fa. La loro maturazione è più precoce rispetto ai mandarini e sono più resistenti al freddo. Le varietà più note di clementine sono la Monreal, Di Nules, Oroval e Tardivo. Si innesta su franco della stessa specie o di specie simili, ma si utilizza anche il Mandarino Cleopatra (*Citrus reshni*). Non maturando dopo la raccolta, devono essere colti allo stadio di maturazione desiderato.

Mandarino Satsuma (*Citrus unshiu*)

Come detto, il Mandarino Satsuma è originario del Giappone (più di quattro secoli fa). In Italia è stato portato verso la fine dell'Ottocento. Pianta medio piccola, in genere dal portamento espanso. Foglie grandi, verde scuro, ellittiche e con apice appuntito. I fiori, singoli o in gruppi, bianchi, appaiono in primavera. I frutti sono medi, globosi e depressi ai poli, color arancio, hanno buccia sottile, facile da togliere; la polpa è succosa e in genere priva di semi. I frutti sono maturi quando ancora non hanno raggiunto la completa colorazione della buccia. Resiste abbastanza bene al freddo e sono apprezzate come pianta ornamentale per la lunga persistenza dei frutti. Si innestano su arancio trifogliato.

Mandarino tangerine (*Citrus tangerina*) e Tangor

Il Mandarino tangerine appartiene al gruppo molto eterogeneo dei Tangerini. Tanaka lo considera una specie a sé stante, altri una cultivar ("Dancy") dei tangerini.



Nelle immagini dell'articolo:
in prima pagina,

Il frutto e il fiore del chinotto
qui a fianco, **Mandarini**



- *Che cosa vedi?* -

Foto casual di RO

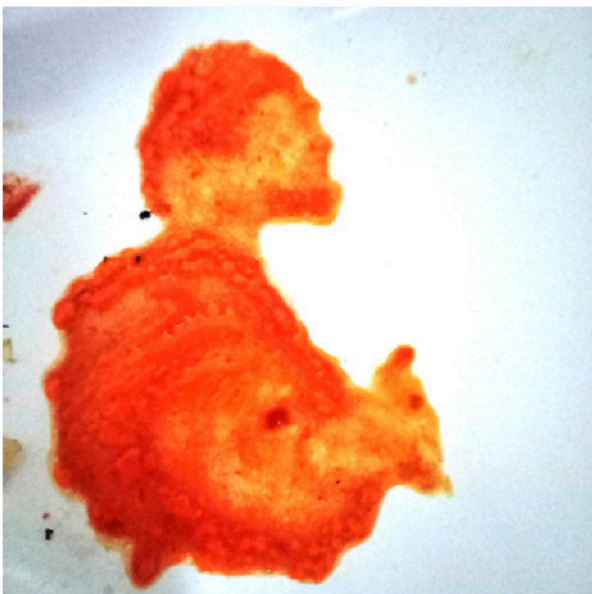
**(confronta con la visione dell'autrice
nelle pagine finali)**

- *Che cosa vedi?* -

ecco cosa ha visto l'autrice della foto casual

*Ero un po' di fretta e il sugo è caduto dal cucchiaino ...
ecco un ospite non invitato.
"Ma chi sei?" Non risponde.
Sembra Lenin o Che Guevara
o ...
Ma non apre bocca, e così
dopo cena lo faccio sparire.*

RO





Il nostro **grazie** a tutti i protagonisti dell'UNITRE Torino che hanno collaborato a questo numero:

Docenti

Sergio Audenino: Meditazione e psicologia del profondo
Mara Battaglia: L'avvocato risponde
Arianna Bellucci: Inglese
Carlo Caluori: Pietre preziose, oro e affini
Giuseppe Campra: Psicologia
Rosanna Campra: Disegno
Daniela D'Aniello: Comitato organizzativo
Iolanda Davletbaiev: Segreteria Didattica
Fulvio Donnini: Letteratura latina
Nicoletta Lupoli: Storia della Filosofia
Augusta Moletto: Tessitura
Luigi Pinto: La Sindone
Emanuela Pizzi: L'energia vitale del corpo umano e la scienza del plasma
Ferruccio Tabone: Camminare e osservare insieme

Allievi e Amici

Emanuela Basso
Marina Bonelli
Claudia Bonino Cavallaro
Federica Maiorano
Mariagrazia Margarito
Margherita Paglieri
Giulietta Rovera
Caterina Signoretta



ARRIVEDERCI

A

LUGLIO !

Luglio, mese assurdo. Lo aspettiamo e, quando è arrivato, scopriamo che è fatto di attesa. Forse metafora della vita, se è vero che, come dicono i poeti (e i poeti non mentono mai), luglio è il momento delle cicale:

*... mentre si levano tremuli scricchi
di cicale dai calvi picchi.
E andando nel sole che abbaglia
sentire con triste meraviglia
com'è tutta la vita e il suo travaglio
in questo seguire una muraglia
che ha in cima cocci aguzzi di
bottiglia.*

E. Montale, *Meriggiare pallido e
assorto* (1925)

*Cicale, sorelle, nel sole
con voi mi nascondo
nel folto dei pioppi
e aspetto le stelle.*

S. Quasimodo, *Estate*

Dunque, ci sono sempre le stelle
a consolarci
Non perdiamole di vista...

(Pablita)